In caso di mancato recapito, restituire al mittente che s'impegna a pagare la relativa tassa presso C.M.P. - TO-NORD

"Perdere un'illusione rende più saggi che trovare una verità"
BORNE

L'INCONTRO

"Non si fa politica con la morale, ma nemmeno senza"
MALRAUX

ANNO L - N. 2 - MARZO 1998

PERIODICO INDIPENDENTE

LIRE 1500

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telef. + Fax 521.20.00

Abbonamento annuo lire 15.000 - Estero lire 20.000 - Sostenitore lire 30.000
Conto corrente postale 26188102 - Spediz. in a.p. 45% - Comma 20/b - Legge 662/96 - Filiale di Torino

Per inserzioni rivolgersi alla nostra Amministrazione

MEDIAZIONE DELL'ONU NELL'IRAK

UNA GUERRA RINVIATA

Una massiccia "attack force" americana nel Golfo Persico, negli Emirati Arabi, nel Kuwait e nell'Arabia Saudita era pronta, con la collaborazione di forze britanniche australiane e canadesi, a colpire l'Irak per le provocazioni del dittatore Saddam Hussein. Questi infatti aveva vietato le ispezioni da parte dei rappresentanti dell'ONU, nominati dopo la guerra del Golfo del 1991.

Gli ispettori avevano individuato 48 missili SCUD, 38 mila armi chimiche, 30 testate per armi chimiche e 48 mila litri di agenti chimici attivi per uso bellico, oltre ad un impianto per la fabbricazione di armi biologiche.

Saddam aveva escluso dapprima i rappresentanti americani dalle ispezioni, poi aveva inibito le ispezioni di palazzi presidenziali, sospettati di ospitare depositi di armi di distruzione di massa.

Il dittatore si sente forte per il complesso apparato che lo sostiene (centri regionali della polizia segreta, la Sicurezza speciale, 10 mila soldati fedelissimi guidati dal figlio minore, il Partito Baath, ecc.) e per la limitata incidenza delle sanzioni USA, che causano sofferenza e morte alla popolazione irachena ma non bloccano la politica di riarmo dell'Irak.

L'operazione bellica "*Desert Thunder*" predisposta da Washington con portaerei, bombardieri F-15 E "*Strike Eagle*" forniti di testate missilistiche, megaordigni da una tonnellata capaci di sfondare un bunker, serviva a colpire obiettivi importanti, come i palazzi presidenziali, le caserme della Guardia repubblicana, gli arsenali chimici e batteriologici, ma non ad uccidere il Raiss.

Finché costui detiene il potere la pace resta un'utopia. Infatti gli attacchi aerei (400 ondate quotidiane!) producono danni limitati, ma non eliminano il dittatore, abilissimo a mimetizzarsi persino di fronte ai suoi ministri. La CIA ha speso, fra il 1992 e il 1996, milioni di dollari per sostenere due organizzazioni di fuoriusciti e di oppositori al regime, ma i colpi di Stato si risolsero in un bagno di sangue centinaia di ufficiali e di ribelli furono fucilati. Eppure l'eliminazione fisica del dittatore con "raids" aerei o con operazioni interne clandestine è necessaria in un'area cruciale per il petrolio, la fine delle stragi e dell'estremismo islamico, la sopravvivenza israeliana.

La crisi irakena ha fatto nascere polemiche anche in Italia per la questione delle basi militari americane, che dovrebbero essere eliminate secondo Rifondazione Comunista e Verdi. In realtà le installazioni USA in Italia sono regolate da accordi bilaterali stipulati dai democristiani (e dai suoi alleati liberali e socialdemocratici) negli Anni Cinquanta e sono coperte dal segreto militare. Indubbiamente, quando il relativo trattato verrà a scadere, dovrà essere revisionato in modo da escludere questa ipoteca americana sul territorio nazionale.

Anche la Chiesa ha preso posizione contro l'intervento armato nell'Irak, incoraggiando il dialogo o la mediazione del Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan. Questi, capelli argentei e aria saggia alla Nelson Mandela, si è recato a Bagdad nel covo dell'Orco incontrando Hussein. Costui, di fronte alla prospettiva di una guerra - lampo punitiva, all'attuale impotenza dell'amica Russia (non più l'URSS del 1991), alla durezza delle sanzioni economiche, ha firmato un accordo sul ripristino delle ispezioni dell'ONU e sullo scambio "petrolio contro cibo". L'intesa consente all'Irak di vendere petrolio grezzo per 5,2 miliardi di dollari in sei mesi per acquistare scorte alimentari e medicinali per la popolazione.

Il Consiglio di Sicurezza ha approvato una risoluzione in cui si minacciano "gravissime conseguenze" se Hussein rifiuterà di nuovo le ispezioni ai palazzi presidenziali e ai "siti sensibili" sospettati di nascondere armi di distruzioni di massa.

Se l'Irak violerà l'accordo, il ricorso alla forza dovrebbe avvenire subito secondo gli USA e l'Inghilterra, invece secondo Russia, Cina e Francia non vi sarà alcun automatismo: un intervento armato dovrebbe essere autorizzato dall'ONU.

Saddam, forte del successo diplomatico, sfiderà di nuovo gli USA e i suoi alleati?

Il principe Abdullah per spiegare al Segretario di Stato americano la contrarietà dell'Arabia Saudita al nuovo intervento militare, gli ha raccontato il seguente apologo. Un pastore pagava un tributo settimanale di tre pecore ad un lupo feroce. Decise di acquistare venti terribili cani da guardia per tener lontano il lupo.

Ma poi si accorse che doveva uccidere quattro pecore alla settimana per mantenere i cani.

Fatti i suoi conti, vendette i cani e decise di convivere con il lupo. Ovviamente il lupo era Saddam e i cani da guardia gli americani. Ci si domanda: cosa avverrà se il lupo riprenderà a mangiare le pecore?

Bruno Segre

(dal giornale tedesco "*FRANKFURTER RUNDSCHAU*")

ERGASTOLO A PRIEBKE E HASS

La Corte militare d'Appello di Roma ha condannato i due ex-ufficiali delle SS Erich Priebke e Karl Hass alla pena dell'ergastolo per la loro partecipazione all'eccidio delle Fosse Ardeatine in cui periirono 335 innocenti (5 in più del previsto per un errore di Priebke) quale rappresaglia all'attentato di via Rasella nel marzo 1944.

Nel precedente processo il Tribunale militare di Roma aveva condannato Priebke a 15 anni di reclusione e Hass a 10 anni e 8 mesi, con il condono di 10 anni. I giudici della Corte militare d'appello hanno invece escluso qualsiasi attenuante e confermato che i crimini di guerra contro l'umanità sono imprescrittibili.

La presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche, Tullia Zevi, ha commentato: "Non c'è spirito di rivalsa, né di vendetta. Questo processo è un monito che, anziché sollecitare applausi o recriminazioni, dovrebbe dare consapevolezza della solennità del giudizio stesso. Il destino individuale di Priebke è irrilevante..."

Contro la sentenza i legali di Priebke - che trovasi agli arresti domiciliari data l'età avanzata - tenteranno il ricorso alla Corte di Cassazione o alla Corte Europea di Strasburgo.

★

GARAUDY CONDANNATO PER ODIO RAZZIALE

Il filosofo francese Roger Garaudy, 80 anni, ex-marxista, poi cristiano ed ora convertito all'islamismo, è stato condannato all'ammenda di 120 mila franchi (oltre 30 milioni di lire) dal Tribunale di Parigi per il reato di "contestazione di crimini contro l'Umanità" e "diffamazione razziale" nel suo libro "I miti fondatori della politica israeliana".

Garaudy lo aveva fatto stampare nel 1995 dalla casa editrice "La vieille Taupe" *- specializzata nel revisionismo storico - senza metterlo in vendita nelle librerie, ma diffondendolo in circuiti alternativi riservati. In tal modo non si configurava un reato commesso a mezzo stampa e così Garaudy ha evitato la condanna a 6 mesi di reclusione prevista per il delitto di "provocazione alla discriminazione, all'odio e alla violenza razziale".*

Nel suo libello Garaudy attribuiva all'Israele biblico la pratica del genocidio e riferiva le tesi negazioniste delle camere a gas e dei campi di sterminio senza però sostenerle in funzione antisemita.

Il filosofo si era difeso sostenendo che il suo libro era soltanto antisionista ed aveva avuto l'appoggio morale del famoso Abbé Pierre e di intellettuali musulmani avversari dello Stato d'Israele.

Nell'aula del processo - ove erano presenti il famigerato prof. Faurisson ed altri esponenti reazionari - è esplosa la contestazione dei militanti dell'organizzazione giovanile ebraica "Betar" che hanno insultato i presenti al grido di "A morte i nazisti!"

★

CRIMINALE DI GUERRA ARRESTATO IN GERMANIA

E' stato arrestato a Stoccarda Alfons Goetzfried, 78 anni, ex ufficiale della Ghestapo, responsabile della sicurezza nel campo di concentramento di Majdanek (Polonia) accusato di concorso nell'uccisione di 70 mila deportati.

Già detenuto in Siberia sino al 1958, l'ex-comandante nazista era vissuto nel Kazakistan (già repubblica sovietica) e poi, nel 1991, era tornato in Germania in base al programma di rimpatrio dei "tedeschi del Volga" (gli ex-cittadini sovietici di origine tedesca). A Stoccarda, testimone in un processo, aveva confessato di aver ucciso personalmente 500 persone, quasi tutti ebrei, fra cui donne e bambini. Per due anni, dal 1942 al 1943 aveva inviato nelle camere a gas migliaia di prigionieri a Majdanek, ove perirono fino al 1944 360 mila dei 500 mila detenuti.

Secondo le statistiche del Centro di Ludwigsburg nel dopoguerra sono stati condannati in Germania circa 20 mila criminali di guerra nazisti (di cui 13 mila nella R.D.T. e 6500 nella Germania Federale, ove Adenauer aveva bloccato dopo il 1950 i processi).

SANGUINOSA REPRESSIONE SERBA NEL KOSOVO

La tragedia della Jugoslavia sembra non finire mai: dopo la Slovenia, la Croazia e la Bosnia-Erzegovina ora il Kosovo (regione confinante con l'Albania, abitata per il 90% da etnia albanese) nel fragore delle armi e nel numero delle vittime (fra cui vecchi, donne e bambini).

Ancora una volta i serbi ortodossi contro gli albanesi mussulmani, i cannoni e gli elicotteri di Milosevic contro i ribelli dell'esercito di liberazione del Kosovo. Il bilancio del regolamento dei conti ha segnato distruzioni e lutti: decine di civili uccisi dalle artiglierie serbe e fra essi il capo dei guerriglieri separatisti.

Milosevic, malato di nazionalismo, rifiuta l'autonomia al Kosovo, reprimendo una rivolta che potrebbe estendersi alla Macedonia e al Montenegro, ove vivono forti minoranze albanesi. Per far capire a Belgrado che non si tratta di una questione interna, ma di una grave violazione dei diritti umani, il Gruppo di Contatto (USA, Gran Brettagna, Germania, Italia, Russia) ha chiesto al Consiglio di Sicurezza dell'ONU il blocco della fornitura di armi e di altro materiale bellico, la non concessione di visti del passaporto per politici e funzionari responsabili della repressione interna, una moratoria su tutti i crediti governativi per l'export. Se non verranno ritirate le forze speciali di polizia dal Kosovo, non verrà concesso il transito della Croce Rossa e avviato un dialogo per l'autonomia, saranno adottate altre sanzioni, fra cui il congelamento di tutti i beni all'estero della Serbia e della Federazione jugoslava.

150 ANNI FA DALLA TOLLERANZA ALLA LIBERTA'

LETTERE PATENTI PER I VALDESI

Quando si parla di festa, i valdesi pensano ad una sola in particolare: il XVII febbraio, momento di ricordi personali, di identificazione comunitaria e necessario preambolo per risvegliare la memoria della Storia valdese ad essa indissolubilmente legata.

Se presso ogni popolo, o gruppo umano, esiste "la" festa, nella quale la comunità che la esprime si riconosce come tale, per i valdesi questo fuoco è certo la festa del XVII febbraio, punto centrale di massima visibilità in cui consapevolmente viene riaffermata la propria "appartenenza a" ed il confine oltre la quale il mondo deve essere definito altro.

Il XVII febbraio è la data dell'emancipazione concessa ai valdesi da Carlo Alberto nel 1848. Verso il sovrano andò sempre la riconoscenza dei valdesi, anche se in realtà egli vi acconsentì più per una pressione politica che per convinzione personale. Il vero artefice delle "Lettere Patenti" fu invero il marchese Roberto d'Azeglio che, sostenuto dalla stampa liberale, già nel dicembre 1847, aveva presentato una petizione in favore della tolleranza religiosa, firmata da 600 notabili piemontesi, fra i quali Cavour e Cesare Balbo, una sessantina di membri del clero e un'ottantina di avvocati. La supplica riconosceva "nell'emancipazione israelitica e protestante, non solo un atto di beneficienza, ma un dovere cattolico, come quello che non solo nella lettera, siccome conviene da diciotto secoli e mezzo, ma nella realtà, sarà, per effettuare il comandamento di amare e trattare come noi stessi il prossimo di cui sono parte quelle comunioni".

Lo Statuto venne firmato l'8 febbraio 1848 e nove giorni dopo i valdesi furono ammessi a godere dei diritti civili comuni a tutti i cittadini del regno sardo, pur restando una discitura restrittiva: "nulla è innovato nel culto", riferita all'art. 1 dello Statuto che poneva la religione cattolica romana a fondamento dello Stato sabaudo. Gli avvenimenti successivi ne avrebbero imposto un'interpretazione estensiva e più sostanziale di quanto i legislatori stessi avrebbero voluto. Nell'immediato, tuttavia, nella coscienza dei valdesi, contò solo il fatto che il ghetto in cui erano stati confinati per secoli era davvero finito. Essi avrebbero potuto studiare nelle scuole pubbliche, esercitare professioni autonome ed acquistare terre.

L'accordo fu firmato il 17 febbraio, ma sulla "Gazzetta Ufficiale" apparve il giorno 24. Nella notte, uno studente in teologia, J.J. Parander, lo stesso che lasciò memoria scritta dell'avvenimento, con un amico cioccolatiere, E. Malan, raggiunse le Valli portando la lieta notizia. Il 25, venerdì, Torre Pellice ospitava il mercato settimanale che subito si interruppe perché la gente correva a casa a dire la grande novità.

Anche la popolazione cattolica fu coinvolta nella gioia collettiva e il prete di San Giovanni mise suonare le campane a "baudette". La sera, centinaia di fuochi si accesero sulle montagne, ancora innevate, mentre già si stava organizzando la partecipazione al corteo in onore di Carlo Alberto, previsto per la domenica successiva a Torino. Delegazioni da tutte le province vi giunsero per inaugurare solennemente il nuovo sistema costituzionale piemontese. I valdesi aprirono la sfilata con un drappello di ragazzi con la coccarda tricolore, seguiti dalla bandiera "valdese" con su disegnata la croce dei Savoia ed una frase di riconoscenza al sovrano. L'avvenimento si impresse profondamente nella coscienza collettiva valdese. Il 1848 aveva realizzato il sogno di generazioni di valdesi, tanto che il Sinodo di quel medesimo anno decise, all'unanimità, che "le 17 février sera pour tous le Vaudois un jour de fête dans lequel sera célébré le service divin, afin de rendre à Dieu des actions de grâce pour le grand bienfait qui, dans ce jour anniversaire, fut accordé aux Vaudois, et perpétuer le souvenir bénì de Charles Albert, roi Emancipateur".

Nel 1852, invece, in val Pellice, si formò una federazione tra diversi Comuni per mantenere vivo il ricordo dell'emancipazione, celebrata con "banquets fraternels" a turno nelle varie comunità aderenti. La prima si tenne a San Giovanni, seguita da Prarostino, Torre Pellice e San Germano.

Negli anni '60 e '70 si perdono le tracce di questi incontri, riesumati nel successivo decennio dalle Unioni giovanili, protagoniste indiscusse delle "soirées", in cui il programma prevedeva canti, recitazioni e rinfreschi. A questo punto si aprì fra i valdesi un lungo dibattito, senza esclusioni di colpi, sulla necessità di tenere la festa del XVII febbraio, quando la ricorrenza - dicevano alcuni - si sarebbe potuta unire alla festa nazionale dello Statuto, fissata dal Parlamento per la prima domenica di giugno. La tesi liberale che insisteva sull'abolizione di questo atto di separatismo venne recepita dal Sinodo del 1861 che invitò i Concistori ad associarsi alla festa "italiana".

Se la proposta passò a livello istituzionale, fallì presso i valligiani, nei quali l'attaccamento al XVII febbraio era ormai troppo radicato per accettare di metterlo da parte con un atto sinodale. Fu così che "il XVII", rifiutato dalla maggioranza dei vertici, trovò ospitalità presso la base popolare che la convertì in festa dei bambini e delle scuole per salvaguardarne la continuità.

Ed è a questo punto che la memoria orale si ricollega alla memoria scritta, dando ragione del ruolo fondamentale assunto dalla festa del XVII febbraio. Nella memoria dei testimoni, la fatidica data è diventata sinonimo di Storia valdese, in quanto occasione di ripensamento di un suo importante evento.

Con la concessione delle Lettere Patenti le comunità valdesi entravano a pieno titolo nella realtà italiana, lentamente partecipavano alla sua costruzione nazionale. Il 1848 apre le Valli valdesi all'Italia e le Valli stesse a un processo di ridefinizione della loro identità. Uguali agli altri sudditi dei Savoia, diversi religiosamente,

Bruna Peyrot

(segue a pag. 2)

EMANCIPAZIONE PER GLI EBREI

Alcuni studi di pensatori e letterati di fama si fecero assertori dell'emancipazione ebraica in Italia. Nel 1830 *l'Antologia* del Vieusseux pubblicava un commosso articolo di Gabriele Pepe sulla condizione degli ebrei. Il più solido ed agguerrito paladino fu Carlo Cattaneo con il suo libro di "*Ricerche economiche sulle interdizioni imposte dalla legge civile agli israeliti*". Scritto nel 1835, trattenuto per un anno e poi tagliato qua e là dalla censura austriaca, fu pubblicato nel 1837 negli *Annali della giurisprudenza pratica*. La tesi era lineare: la catena di proibizioni economiche imposta agli ebrei e, all'inverso, il piccolo spiraglio lasciato loro aperto mediante il prestito, erano la causa della degradazione sociale e morale degli ebrei; bastava spezzare la catena perché lo spiraglio si saldasse e gli ebrei si comportassero come tutti gli altri cittadini...

La perorazione di Cattaneo ebbe una rispondenza favorevole in vari passi di quell'opera che costituì il breviario del nuovo pensiero politico italiano e cioè nel "*Primato morale e civile degli italiani*" (1842-43) di Vincenzo Gioberti, che ebbe anche echi convinti nelle parole e negli scritti di Niccolò Tommaseo, di Ugo Foscolo, di Cesare Balbo e di altri padri del Risorgimento italiano...

Nel giugno 1846 veniva eletto al soglio pontificio Pio IX. Fin dall'inizio fu acclamato come liberale perché una larga parte della cittadinanza italiana reclamava un papa sensibile alle nuove aspirazioni...I suoi primi atti di clemenza e di liberalità, anche se piuttosto timidi, suscitarono applausi e dimostrazioni; gli ebrei romani furono anch'essi fra i beneficiari... La plebe romana, incitata dal popolano Angelo Brunetti detto "Cicciruacchio", abbandonò la sua abituale circospezione nei riguardi degli ebrei e si lasciò andare a episodi di simpatia, che culminarono, il 15 luglio 1847, in una grande dimostrazione di fratellanza in una piazza del ghetto. Infine, il 17 aprile 1848, il papa fece abbattere i portoni e le mura del ghetto e con essi quelli nelle altre città dello Stato pontificio.

Questi atti di Pio IX furono considerati incitamento e promessa da parte dei novatori degli altri Stati, e specialmente del Piemonte, dove le leve della reazione erano saldamente nelle mani dei gesuiti e tenevano a freno il sovrano Carlo Alberto. Fin dal 1845 il rabbino maggiore di Torino, il solerte e progressista Lelio Cantoni, aveva costituito un comitato fra le comunità ebraiche del regno per polarizzare l'attenzione delle autorità politiche sulla questione ebraica, ed era riuscito a farsi ascoltare dall'influente marchese Roberto d'Azeglio, che divenne presto il propugnatore dell'affrancamento di tutti i non cattolici, valdesi od ebrei che fossero.

Nel novembre 1847 il d'Azeglio si rivolse, senza successo, ai vescovi del regno per ottenere un sostegno alla sua campagna, e nel dicembre presentava al re una supplica con la firma di 600 eminenti cittadini, fra i quali Camillo Cavour e Cesare Balbo. Intanto negli stessi giorni usciva a Firenze l'opuscolo di Massimo d'Azeglio "*Sulla emancipazione civile degli israeliti*". Indirizzato a Pio IX e dedicato al fratello Roberto, risultò uno degli scritti più generosi, più stringenti e di maggiore risonanza di questo campione di un liberalismo temperato ma di largo respiro.

Sullo stesso argomento, ma con minore vigoria, era comparsa qualche mese prima a Torino una dissertazione storica ad opera del giurista G.L. Maffoni sulla "*Origine delle interdizioni civili israelitiche e dannosi effetti dalle medesime derivanti*" e pochi mesi dopo l'abate Giuseppe Gatti di Casale pubblicava "*La rigenerazione politica degli israeliti in Italia*". L'azione del marchese Roberto, questi opuscoli con in testa quello di Massimo d'Azeglio, la voce fianchegiatrice di parte della stampa e dei maggiori politici, l'esempio del papa, ebbero finalmente ragione dell'opposizione dei vescovi e delle perplessità di Carlo Alberto.

Nello Statuto accordato in quei giorni si parlava solo di religione cattolica; pochi giorni appresso i protestanti ottennero però la loro carta di emancipazione, e quaranta giorni dopo, con decreto del 25 marzo 1848, anche gli ebrei ne ebbero una analoga. La sua dizione era piuttosto ambigua, ma essa fu chiaramente rimaneggiata dal giurista Riccardo Sineo e poi definitivamente approvata dal Parlamento con la legge del 19 giugno che così si esprimeva: "*La differenza di culto non forma eccezione al godimento dei diritti civili e politici e all'ammissibilità alle cariche civili e militari*".

David Levi, ancora una volta sul proscenio delle trattative, fu forse colui che fece superare l'ultima titubanza a Carlo Alberto, facendogli rilevare l'incongruenza di voler entrare dopo pochi giorni come liberatore nel Lombardo-Veneto, quando, per lo meno per gli ebrei, portava leggi più sfavorevoli di quelle di cui già si godevano. Gli ebrei piemontesi manifestarono i loro entusiasmi non solo con luminarie ed inni e con una medaglia d'oro a Roberto d'Azeglio, ma arruolandosi numerosi nell'esercito pronto ad avanzare.

Attilio Milano

★

PER L'ON. VIOLANTE SUPER-INTERVISTATO AL CONGRESSO DI A.N.

"Il faut écouter beaucoup et parler peu pour bien agir au gouvernement d'un Etat".
RICHELIEU
(Maximes d'Etat" 103)

LO STATUTO ALBERTINO

Carlo Alberto, re di Piemonte e Sardegna promulgò a Torino il 4 marzo 1848 lo Statuto, redatto sulla base della Charta francese del 1830, di quella belga del 1831, ispirate agli ordinamenti inglesi. Ciò avvenne fra la rivoluzione di Parigi (22 febbraio) e quella di Vienna (12 marzo).

Lo Statuto, pur essendo una Costituzione elargita dal monarca, era per il suo contenuto una vera legge, definita nel preambolo "legge fondamentale, perpetua ed irrevocabile della monarchia". Constava di 84 articoli, distribuiti in 9 gruppi, il primo dei quali conteneva le dichiarazioni relative alla religione ufficiale dello Stato, alla forma del governo, alle funzioni, prerogative e diritti del re e della famiglia reale.

Il re esercita il potere legislativo insieme alle Camere (art.3), è titolare del potere esecutivo, comanda le Forze Armate, stipula i trattati internazionali (art.5), nomina le cariche dello Stato e fa i regolamenti necessari per l'esecuzione delle leggi (art.6), sanziona e promulga le leggi (art.7), può concedere la grazia e commutare le pene (art.8), convoca le Camere, ne prolunga le sessioni e scioglie all'occorrenza quella dei Deputati (art.9), nomina i senatori a vita (art.33), nomina il presidente e il vicepresidente del Senato (art.35), nomina e revoca i suoi Ministri (art.65), garantisce la Giustizia per mezzo di giudici da lui nominati (art.68).

Nel suo insieme lo Statuto creò un sistema autoritario, ma nelle parti relative ai diritti dei cittadini (artt.24-32) e in quella concernente le prerogative dei Deputati (artt.39-47), fu liberale.

Mentre i Paesi democratici si orientavano verso governi parlamentari, maggiormente soggetti al controllo ed alla fiducia delle Camere, lo Statuto era piuttosto presidenzialista e pseudo-parlamentare, in quanto privo di regole adatte al regime politico che si andò progressivamente instaurando e soprattutto estraneo alle decisioni assunte altrove (nella Corte, nella nobiltà, nella burocrazia, nelle grandi corporazioni, nei capi di governo quasi dittatori, come Depretis, Crispi, Giolitti). In definitiva la Camera dei Deputati ebbe scarsa importanza nei momenti decisivi della Storia nazionale e nelle questioni essenziali della politica.

Lo Statuto venne poi tradito da Vittorio Emanuele III, il re "sciaboletta", che dopo aver solennemente giurato fedeltà ad esso in Parlamento allorché salì al trono, lo tradì accettando e poi avallando la dittatura di Mussolini. Il regime fascista trasformò il Parlamento in un suo docile strumento: la Camera dei Deputati diventò la Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Rinnegato dalla monarchia e dal fascismo lo Statuto non svolse più alcuna funzione e morì praticamente il 2 giugno 1946 quando gli italiani scelsero la Repubblica ed elessero l'Assemblea Costituente.

Il 1 gennaio 1948 entrò in vigore la Costituzione, che sostituì il vecchio Statuto. Incomparabilmente migliore di esso, la Carta costituzionale durante la prima Repubblica non ha evitato il vizio tradizionale per cui le decisioni sono prese nelle Segreterie dei Partiti e nei Palazzi del vero potere anziché all'interno del Parlamento.

Periscopio

IL SEQUESTRO SOFFIANTINI

Terribili sono stati per l'industriale Giuseppe Soffiantini gli 8 mesi di sequestro ad opera di banditi sardi trapiantati in Toscana: legato - notte e giorno - con una catena al piede ed una al polso, costretto a faticosi spostamenti a piedi per Km nei boschi oppure dentro il baule di un'automobile, sempre incappucciato. I familiari, cui erano stati inviati pezzi delle due orecchie del sequestrato per accelerare il riscatto, bloccato dalla legge anti-sequestri del 1991, alla fine hanno pagato 5 miliardi di lire in dollari con l'autorizzazione dei magistrati e la vittima è stata rilasciata.

Il Ministro dell'Interno, on. Napolitano, ha detto che "per lo Stato è un successo aver salvato la vita dell'ostaggio sulla base di un'iniziativa autorizzata dal magistrato". L'on. Napolitano non perde mai l'occasione, come Violante, di parlare a sproposito. Infatti sconfitto è lo Stato: un ispettore della polizia speciale (NOCS) è stato ucciso dai banditi, la vittima ha sofferto e pagato un ingente riscatto, l'organizzatore del sequestro, Giovanni Farina, era latitante perché gli era stata concessa dal presidente del Tribunale di sorveglianza di Firenze Alessandro Margara, una licenza premio da cui non era tornato in carcere. Il Farina era stato condannato a 7 anni per concorso in un precedente sequestro e non gli doveva essere concesso tale beneficio, negato anche ai mafiosi. Il Ministro della Giustizia Flick e il capo del governo Prodi promossero il Margara direttore generale del Dipartimento Affari Penitenziari, cioè sovrintendente di tutte le carceri italiane.

Quali conclusioni si debbono trarre da questa vicenda? Anzitutto l'abrogazione (da anni invocata da molta parte dell'opinione pubblica) della legge Gozzini, che consente permessi, licenze, riduzioni di pene, ogni sorta di benefici ai detenuti, i quali sovente ne approfittano per commettere nuovi reati o darsi alla latitanza.

In secondo luogo, riformare la legge del 1991 sul blocco dei beni applicato alla famiglia e ai parenti delle persone sequestrate. E' vero che dal 1991 i sequestri si sono ridotti da 21 a 5 all'anno, ma è pur vero che in taluni casi (sequestro Baldassini) non ha evitato la morte dell'ostaggio. In definitiva il sequestro Soffiantini ha palesato la "debolezza" dello Stato di fronte alla criminalità non adeguatamente repressa, come dimostra il processo Cante e Cella in Assise a Torino, dove questi due delinquenti colpevoli di duplice omicidio premeditato, furto pluriaggravato di miliardi alle Poste e di altri reati non sono stati condannati all'ergastolo e usciranno dal carcere fra una ventina d'anni, come il bandito Cavallero, responsabile di 5 omicidi.

Art. 41 bis

Con l'articolo 41 bis aggiunto al codice di procedura penale dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio, lo Stato volle rendere più duro il carcere per i mafiosi condannati all'ergastolo. Le misure restrittive miravano ad impedire che costoro continuassero a dirigere dal carcere, attraverso i colloqui con i parenti, le imprese criminali. I soliti garantisti ad oltranza hanno più volte protestato per la severità dell'isolamento in carcere e chiesto l'abolizione del 41 bis.

Ora il Ministero di giustizia e la direzione degli istituti penitenziari, tenuto conto dell'orientamento della Corte Costituzionale favorevole all'abolizione della norma, hanno deciso di mitigare il regime carcerario differenziato. Pertanto i mafiosi sottoposti a tale regime potranno praticare attività sportive all'interno dei reclusori, fruire delle cure di uno psicologo e di un assistente sociale, consultare la biblioteca del carcere e soprattutto ricevere due visite al mese dei figli minori di 18 anni senza più il vetro divisore. Non è facile immaginare Riina ed altri ergastolani del suo calibro - generalmente semianalfabeti - immersi in letture, in confidenze a psicologi, o in gare sportive. A loro interessano di più i colloqui coi familiari, un sistema di comunicazione con le cosche mafiose che veniva praticato durante i frequenti viaggi dai 7 siti di detenzione sparsi per l'Italia alle aule dei processi. Ora questo non sarà più necessario perché un nuovo sistema tecnologico permetterà l'interrogatorio a distanza dei boss dal carcere speciale alle sedi giudiziarie (le cosiddette "video-conferenze").

Le misure lassiste preludono all'abolizione dell'ergastolo, pur respinta da un referendum popolare degli scorsi anni. Tale riforma aprirebbe ai detenuti mafiosi irriducibili le porte dei benefici della legge Gozzini (a cui la malavita italiana dovrebbe erigere un monumento). Il buffo è che si vuole abolire una pena che non

(segue a pag. 4)

Diffondete L'INCONTRO
Abbonatevi

NUOVA OSTENSIONE DELLA SINDONE

NON ESISTE SPAZIO TRA SACRO E PROFANO

L'ostensione della Sindone a Torino si presenta come un'operazione ambigua, a metà strada tra sacro e profano. Gli enti locali sperano di ricavarne un'occasione per il rilancio turistico della città e della regione, la chiesa di ravvivare il sentimento religioso delle masse, da sempre più inclini al prodigio, al mistero che non alle speculazioni teologiche.

Così la chiesa cattolica si astiene dal definire ufficialmente la Sindone una reliquia: si preferisce parlare di "Uomo della Sindone", come dell'Innominato di manzoniana memoria. Dall'altra parte, gli sponsorizzatori laici dell'operazione si astengono dal considerare la Sindone una singolare opera d'arte. Ciò significa che folle di visitatori vengono convocati a Torino per vedere un qualcosa che non si sa che cosa sia, il che sul piano dell'onestà intellettuale è alquanto discutibile. Dovranno impietosirsi davanti alla testimonianza delle sofferenze di un suppliziato, oppure ammirare l'abilità di un artista? Se vanno al Louvre e vedono la Gioconda sanno che si tratta di un dipinto attribuito a Leonardo, se al Cairo vedono le mummie degli antichi faraoni sanno che si tratta dei resti di questo o quel regnante. Da Torino torneranno a casa senza sapere che cosa hanno realmente visto. Può anche darsi che l'aura di mistero contribuisca al successo della manifestazione, ma la Sindone rischia fortemente di essere svalutata al rango di una patacca meravigliosa.

Nella zona grigia che si apre tra sacro e profano continuano intanto ad agitarsi frotte di "sindonologi", strani specializzazione che non necessita di titoli accademici. Chiunque può improvvisarsi "sindonologo" e scrivere un libro sulla Sindone che troverà prontamente qualche editore.

Le librerie pullulano ormai di libri dei "sindonologi", ma dovremmo piuttosto dire dei sindonofili perché a nessuno interessano le opere che mettono in dubbio l'autenticità del reperto. E c'è poco da illudersi che nuovi esami, rinviati comunque e non si sa perché a dopo la seconda ostensione dell'anno 2000, servano a colmare questo oscuro crepaccio tra sacro e profano.

In realtà è il caso di chiedersi se gli esami sinora svolti non siano più che sufficienti. Fin dagli anni settanta la Sindone venne esaminata da una commissione di esperti nominata dal cardinale Pellegrino ed il responso non fu favorevole all'autenticità. Non si capisce perché la relazione di tali ricerche e studi, pubblicata nel 1976, sia poi sparita e nessuno più li consulti o li citi.

La datazione medioevale del reperto, con la misurazione del carbonio 14, è stata eseguita da vari laboratori specializzati con risultati sostanzialmente identici. Nessuno contesta la datazione col metodo radiocarbonico del manoscritto di Isaia del Mar Morto o quella della pretesa cattedra di Pietro: non si vede perché ciò che vale per altri reperti non debba valere per la Sindone. Sostenere che i prelievi siano stati effettuati in corrispondenza di un rammendo medioevale, presuppone che l'operazione sia stata effettuata da scriteriati, il che appare difficilmente credibile. Infine, la possibilità di realizzare un'immagine del genere della Sindone, provocando la strinatura del tessuto con irradiazione termica ha dato risultati soddisfacenti, sicché non ha più senso parlare di "immagine impossibile".

Quanto precede dovrebbe soddisfare ampiamente il laico.

Ma che dire del credente? Ebbene, questi non avrà che da rileggersi accuratamente i vangeli. Tali racconti asseriscono che Gesù fu inchiodato non su una croce latina bensì su una "crux simplex", un semplice palo, con colature di sangue diverse da quelle che figurano sulla Sindone e con possibilità di chiodatura tradizionale anziché nel polso. Ancora il racconto evangelico della sepoltura parla del corpo avvolto o legato in pannilini, con il volto coperto da una pezza, il cosiddetto sudario, situazione del tutto diversa da quella necessaria per attribuire alla Sindone una patente di autenticità.

Insomma non esiste spazio per la Sindone tra sacro e profano che, una volta tanto, conducono alla stessa conclusione. Tanto varrebbe spiegarlo chiaramente ai visitatori, per un'evidente esigenza di correttezza. Dopo tutto il secolo dei lumi è passato da un pezzo, e non è il caso di riprendere la strada del medioevo.

Franco Rizzo

DIBATTITO A TORINO SULLA SINDONE

Promosso dalla Sezione torinese dell'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" ha avuto luogo, la sera del 26 febbraio a Torino, un pubblico dibattito sul tema: "La Sindone: un mistero?".

I due relatori sono stati don Giuseppe Ghiberti, preside della Facoltà di teologia, promotore dell'ostensione della Sindone (che ha luogo a Torino da aprile a giugno) e il dott. Carlo Papini, direttore della Casa editrice Claudiana, protestante, che ha negato l'autenticità del famoso drappo di lino.

Moderatore l'avv. Segre, presidente dell'Associazione "Giordano Bruno". Numerosi interventi di rappresentanti cattolici, valdesi, Testimoni di Geova, massoni e non credenti hanno animato l'interessante dibattito.

LECITO RIFIUTARE IL CROCEFISSO

A Torino la 1° Sezione della Corte d'Appello ha assolto il prof. Marcello Montagnana, che il Pretore di Cuneo aveva condannato al pagamento della multa di lire 400.000 per violazione della legge elettorale. Infatti il Montagnana, 61 anni, aveva rifiutato di fare lo scrutatore per la presenza del crocifisso ad una parete del seggio elettorale in quanto tale simbolo "offende non solo il principio costituzionale della laicità dello Stato, cioé la neutralità delle sue istituzioni di fronte a religioni, ideologie, correnti politiche, ma anche il diritto della persona alla libertà di coscienza in materia religiosa".

La sentenza assolutoria "perché il fatto non sussiste" conferma la legittimità della richiesta di Silvio Viale affinché venga rimosso il crocefisso dalla sala del Consiglio Comunale di Torino.

LA TV DEI VESCOVI: 20 MILIARDI ALL'ANNO

"Un sogno". Così Dino Boffo, Direttore di Avvenire e di "SAT 2000" ha definito alla Radio Vaticana la neonata TV dei vescovi, in onda da febbraio per chi possiede un'antenna parabolica, e rilanciata da un certo numero di emittenti cattoliche (Coordinate per sintonizzarsi: Eutelsat 13 gradi Est).

Venti miliardi dichiarati di costi all'anno, di cui neanche una lira - sostengono i responsabili - provenienti dall'8 per mille, copertura finanziaria garantita fino al 2000.

Così il quadro d'insieme della propaganda del Vaticano, attraverso il quotidiano "*Avvenire*", il settimanale "*Famiglia Cristiana*", le riviste, i periodici diocesani, i bollettini parrochiali, le singole emittenti locali, la Radio Vatica ed ora la TV "*SAI 2000*" è completo.

Il card. Ruini presidente della CEI, afferma: "Non faremo politica... Ci interesseremo di politica tutte le volte che la politica riguarda i problemi della famiglia". Comincerà quindi una nuova crociata contro l'aborto e il divorzio e, attraverso la religione, si continuerà a fare politica per condizionare la libertà di coscienza dei cittadini.

VALDESI

(segue da pag. 1)

inseriti nell'Europa, impegnati d'ora innanzi a scoprire la realtà piemontese e quella della penisola.

La scelta non fu facile. Andava costruita e rimotivata. L'esistenza del protestantesimo si doveva rileggere in funzione di una realtà politica che non la considerava più ostile.

La scommessa venne articolata con una serie di iniziative: dalla costruzione dei templi alle scuole, vere e proprie palestre di democrazia e di alfabetizzazione, ovunque sorgessero, dalla Sicilia alla Toscana, dal Piemonte all'isola d'Elba, durante tutto il secolo XIX.

Bruna Peyrot

Sono disponibili collezioni di annate arretrate de L'INCONTRO (1951-1997) al prezzo di lire 10.000 caduna. Spese di spedizione a carico del mittente. Pagamento anticipato

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Colonialismo

Gustavo Ottolenghi: "*Gli italiani e il colonialismo*", i campi di detenzione italiani in Africa, ed. Sugarco, Milano, 1997, lire 34.000.

La recente operazione "*Restore Hope*" in Somalia ha rivelato il comportamento criminale di alcuni militari italiani. Non è stato certamente un fatto isolato perché - come dimostra la documentazione raccolta dal prof. Ottolenghi nelle 220 pagine del suo libro - "nell'epoca coloniale gli italiani si resero colpevoli di violenze, esecuzioni, latrocini, torture, stupri e malversazioni d'ogni tipo, per lo più passati sotto silenzio e, cosa gravissima, generalmente impuniti dalle autorità di controllo governative. Questi reati sono stati compiuti in tutte le nostre colonie, indistintamente da tutte le gerarchie, militari e anche civili, e spesso tollerati quando compiuti da indigeni al nostro servizio".

L'Autore traccia anzitutto un quadro storico-economico-sociale dei nostri insediamenti in Africa, rilevando le due fasi della colonizzazione, quella dell'epoca di Giolitti, tesa alla collaborazione con gli indigeni, e quella del regime fascista, basata sulla forza brutale delle armi. Dal 1922 al 1931 con ampi contingenti di truppe furono sottomesse le popolazioni in Libia e poi, con la guerra, l'Etiopia mediante l'uso dei gas asfissianti e la repressione contro i ribelli dopo la vittoria su Hailé Selassié.

L'emigrazione controllata degli italiani in Africa, giustificata dalla disoccupazione, dall'alto tasso demografico, dall'interesse a convogliare in terre vicine anziché in America l'esodo dei nostri contadini, portò a sottrarre agli indigeni le zone fertili delle regioni conquistate.

Questi furono costretti a lasciare le loro terre, a trasferirsi in altre zone, spesso assai lontane o ad essere internati in campi di concentramento con indicibili sofferenze.

L'avventura africana dell'Italia si risolse in un completo fallimento: i nostri coloni non furono mai accettati dalle popolazioni indigene, ma sempre guardati con sospetto e spesso combattuti; l'integrazione con il sistema produttivo locale, agricolo o pastorizio, non avvenne mai completamente. Lo sfruttamento del sottosuolo (ricco di petrolio in Libia e di minerali preziosi in Etiopia) non venne neppure ipotizzato. La produzione di ortaggi e frutta, preconizzata come un valido sostegno a quella nazionale, risultò appena sufficiente a bisogni locali. In Italia arrivarono soltanto le banane a scopo propagandistico.

I prodotti dell'industria italiana non trovarono collocazione oltremare, a parte il materiale bellico e le forniture edilizie. Insomma l'economia delle nostre colonie risultò disastrosa, in quanto richiese continue, gravose sovvenzioni da parte dello Stato, dato lo scarso afflusso di capitali privati, e il fiorire della corruzione, delle ruberie, dei favoritismi.

Contrariamente ai fasti imperiali celebrati in Italia dalla consueta rettorica mussoliniana con la vittoria sull'Etiopia, l'avventura coloniale - gravata dal razzismo fascista - si concluse nella completa disfatta degli eserciti italiano e tedesco ad opera degli inglesi, e quindi nell'internamento di centinaia di migliaia di soldati italiani, nella rovina economica dei coloni, nell'odio delle vittime verso l'Italia. Profeticamente Churchill disse nel 1936: "*La fine del fascismo incomincia ad Addis Abeba; l'Italia vi ha sepolto il suo potere e le sue ambizioni coloniali...*"

Ottolenghi descrive ogni aspetto del colonialismo nostrano: la legislazione diretta a "preservare il prestigio della razza bianca di fronte ai nativi dell'Africa italiana" - che si risolse in un'apartheid nei confronti degli indigeni sfruttati ed emarginati (il salario corrisposto ad essi, a parità di lavoro, non doveva superare il quarto di quello pagato ad un bianco, triplicate le pene detentive, limitata l'istruzione a quella elementare, arruolati gli indigeni nelle Forze Armate in reparti speciali, ecc.).

Ovunque si ebbero massacri, deportazioni, campi di detenzione, rappresaglie, esecuzioni senza processi, contro le genti locali che osavano protestare. Questa serie di violenze mette in ombra le grandi opere di carattere economico, sociale amministrativo realizzate nelle colonie (ponti, strade asfaltate, linee telefoniche ed elettriche, ospedali e ricoveri, scuole di alfabetizzazione ed edifici pubblici). Delitti e sopraffazioni non differenti da quelli commessi da inglesi, francesi, belgi, tedeschi, spagnoli e portoghesi nei loro possedimenti coloniali.

L'interesse del libro - che si raccomanda per la sua ricchezza informativa e per la chiarezza dell'esposizione - risiede nella dettagliata ricostruzione del dominio italiano nelle singole colonie (Libia, Tripolitania, Cirenaica, Eritrea, Somalia, Africa Orientale Italiana), mediante una rigorosa documentazione, accompagnata da appendici, glossario, bibliografia. Un testo che, anche senza le illustrazioni fotografiche in possesso dell'Autore, ma rifiutate dall'Editore, perché troppo drammatiche, costituisce un atto di accusa contro il colonialismo e contro la dittatura fascista.

Bruno Segre

Piemonte

"*Almanacco Piemontese di vita e cultura - Armanach Piemônteis 1998*", ed. Viglongo, Torino, 1998, lire 33.000.

Giunto alla XXX° edizione l'Almanacco Piemontese, diligentemente curato dalla signora Giovanna Spagarino Viglongo e dalla figlia Franca, rievoca con la consueta carrellata attraverso i secoli i personaggi storici del passato.

Si comincia con il 250° anniversario della morte di Pietro Giannone, storico e giureconsulto, assertore del laicismo anti ecclesiastico, perseguitato dalla Chiesa e imprigionato dai Savoia per molti anni nella Cittadella ove morì. Nel 1798, duecento anni fa, venne eretto in piazza Castello l'Albero della Libertà portato dal vento della Rivoluzione francese, che ispirò anche una commedia in piemontese di Mario Leoni, recensita da Antonio Gramsci.

Sempre due secoli fa nacque Giacomo Leopardi (ricordato da una visita a Recanati di Angelo Brofferio). Pure in quell'anno nacquero Massimo D'Azeglio, pittore, romanziere, ministro e Alessandro Antonelli, architetto della Mole a Torino e della cupola di San Gaudenzio a Novara.

Un evento importante, lo Statuto concesso il 4 marzo 1848 dal re Carlo Alberto, viene revocato con un saggio di Luigi Einaudi scritto nel 1948, con un articolo di Achille Ragazzoni sul Quarantotto a Monaco e con pagine commemorative della spedizione militare in Crimea e della battaglia della Cernaia. Nello stesso 1848 nacquero la "*Gazzetta del Popolo*" e il settimanale satirico "*Il Fischietto*".

Nel centenario del 1898 l'Almanacco ricorda a Torino la grandiosa Esposizione Generale Italiana, l'ostensione della Sindone, il primo tram elettrico, la nascita della Federazione italiana gioco del calcio, a Milano il massacro ordinato dal gen. Bava Beccaris (De Amicis testimonierà a favore di Filippo Turati nel processo seguito all'eccidio), la morte del pittore Quadrone, dello scultore Della Vedova, del ministro Benedetto Brin, del giornalista Felice Govean, ecc.

Ad Andrea Viglongo sono dedicate alcune pagine di Diego Novelli, Aldo A. Mola e della vedova del libraio-editore. Poi il prof. Quaglieni rievoca Filippo Burzio, Giuseppe Colli ricorda Salvator Gotta, Massimo Scaglione richiama in Mario Leoni i temi sociali del teatro piemontese, Giuseppe Maria Musso descrive una seicentesca passione d'amore tra Cristina di Francia e Filippo d'Aglié nella Torino barocca.

L'Almanacco ospita altresì "Voci e cose del Piemonte vecchio e nuovo" e "Moderni poeti e prosatori in piemontese". Seguono lo scaffale delle novità librarie (tra cui "*Le tre capitali*" di De Amicis), l'indice dei nomi e l'indice generale.

L'Almanacco, più che un'antologia, è una miniera, ove si scoprono eventi, personaggi e curiosità, un mondo lontano e smarrito che è bello riportare alla luce, cioé alla memoria dei contemporanei.

*

"*ANARKIVIU 37*" Bollettino di informazioni storiche, bibliografiche e bibliotecarie sull'anarchismo ed i Movimenti libertari e rivoluzionari nel mondo, a cura dell'Arkiviu-Biblioteka, Guasila (Sardegna).

"*I Rifugiati nel mondo 1997-98*" esodi di popolazione: un'emergenza umanitaria, Alto Commissariato dell'ONU per i Rifugiati (ACNUR), pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 1998.

TEATRO ADUA
(corso Giulio Cesare, 67)
3-16 marzo "Il Pellicano" di A. Strindberg
17-22 marzo "Sguardo occidentale" Opera di Pechino

TEATRO ALFA
(Via Casalborgone, 16)
13-22 marzo "Dedé" operetta di Christiné

TEATRO ALFIERI
(piazza Solferino, 2)
3-9 marzo "Borghese gentiluomo" di Molière con E. Calindri
13-22 marzo "Un paio d'ali" commedia musicale di Garinei e Giovannini
24-29 marzo "Anima e corpo" di e con Gassman
31 marzo - 5 aprile "Trash, non si butta via niente" con E. Montesano

TEATRO ARALDO
(via Chiomonte, 3)
11 marzo "La chitarra nell'800 e nel '900"

TEATRO CARIGNANO
(piazza Carignano)

TEATRO COLOSSEO
(via Madama Cristina, 71)
10-15 marzo "Hair" Broadway Musical Company New York
3-4 aprile "Rabelais" con Paolo Rossi

TEATRO ERBA
(corso Moncalieri, 241)
10-15 marzo "Il campiello" di Goldoni
17-22 marzo "Madame Lupin" di M. Pacôme
24-29 marzo "Ahi, corpo crudele" di G. Manfridi

TEATRO FREGOLI
(piazza S. Giulia, 2 bis)
26-29 marzo "L'uomo di Hammamet" di G. Rugarli

TEATRO GIANDUJA
(via Santa Teresa, 5)
Marionette Lupi

TEATRO JUVARRA
(via Juvarra, 15)
10-15 marzo "Nutella Gutenberg" di G. Colosimo

TEATRO MASSAIA
(via Massaia, 104)

TEATRO MONTEROSA
(via Brandizzo 65)
20-21 marzo spettacoli dialettali
4 aprile "Elisir d'amore" di Donizetti

TEATRO NUOVO
(corso Massimo d'Azeglio, 11)
spettacoli per le scuole

TEATRO DI TORINO
(piazza Massaua, 9)
27-29 marzo "Il medico dei pazzi" con Aldo Giuffrè
3-4 aprile "Kele Kele" ritmi e danze africane

APERTI GLI ARCHIVI DEL S. UFFIZIO

L'apertura ufficiale degli archivi del Sant'Uffizio romano a tutti gli studiosi, senza discriminazioni di nazionalità o di fede religiosa, purché siano qualificati e collegati ad istituzioni universitarie od istituti superiori di ricerca, permetterà un maggiore approfondimento della verità storica sulle due congregazioni romane del Sant'Uffizio e dell'Indice dei libri proibiti.

Lo studio dei documenti conservati negli archivi e la collana che ne raccoglierà i testi, consentiranno di conoscere meglio la storia della Chiesa e dei rapporti fra Chiesa e società civile. Anche se molte carte sono andate distrutte nel periodo napoleonico e durante la Repubblica romana, "c'è moltissimo materiale da consultare: circa 4.500 pezzi depositati in 27 sale.

Ci sono inoltre tutti i documenti della congregazione dell'Indice dei libri proibiti, materiale preziosissimo per la storia delle idee". Gli studi sull'Inquisizione dimostrano che il tribunale romano dell'Inquisizione seguiva procedure, anche per quanto riguarda i diritti della difesa. Usava raramente la tortura a differenza dei tribunali statali che l'hanno abolita all'inizio del secolo scorso.

Mons. Tarcisio Bertone, attuale responsabile per l'archivio, ha illustrato il regolamento per l'accesso e la consultazione da parte degli studiosi. "Un regolamento - ha detto - che si adegua a quelli di altri archivi statali e dell'archivio segreto Vaticano. In esso saranno indicati limiti cronologici e di materia. Per i fondi del Sant'Uffizio ci si arresta al 1903. Non si potranno consultare le parti relative ai "graviora delicta", ovvero ai delitti commessi contro la persona e nella celebrazione dei sacramenti". Sul fronte degli storici, Adriano Prosperi, docente di storia moderna all'Università di Pisa, studioso dell'età della Riforma e della Controriforma, afferma che l'apertura degli archivi "ha un valore simbolico importante per gli storici perché si basa sulla fiducia nella ricerca e nella conoscenza analitica del passato".

Sarà possibile studiare una lunga fase della storia della Chiesa, che va dal Concilio di Trento al nostro secolo, attraverso i documenti della congregazione che più di tutte ne ha espresso l'identità.

PREZZI SCONTATI ALLA SACRA ROTA

I vescovi italiani hanno deciso di sfatare il "luogo comune" secondo il quale chiedere ed ottenere l'annullamento del matrimonio è un lusso che solo i ricchi si possono permettere. Per farlo hanno emanato una nuova normativa che pone a carico della conferenza episcopale, che vi farà fronte con i fondi dell'8 per mille, tutte le spese finora a carico delle parti che dovranno versare, all'inizio del processo, soltanto un contributo fisso, obbligatorio e uguale per tutti, nella misura di 700 mila lire per la parte attrice e di 350 mila lire per la parte convenuta che si costituisce in giudizio con un proprio avvocato. Nessun'altra spesa sarà poi a carico dei coniugi durante l'iter processuale, ivi comprese le perizie e gli altri atti giudiziari necessari. Al termine della causa, i ricorrenti potranno liberamente versare un'offerta direttamente alla CEI "per sovvenire alle necessità della Chiesa italiana".

Dopo la sentenza definitiva pronunziata dal Tribunale di appello, sarà comunicato alle parti il costo completo effettivo della causa, affinché esse possano valutare quanto, in base alle proprie disponibilità economiche, potranno eventualmente offrire.

Questo comunicato si limita a trattare delle spese di giustizia, che nella legislazione dello Stato italiano non esistono (infatti il divorzio è esente da tasse di bollo e registro), ma non accenna alle parcelle degli avvocati per onorari ed esposti. Dunque, anche sotto il profilo economico, è molto più conveniente il divorzio, cioé lo scioglimento del matrimonio civile, che l'annullamento del matrimonio contratto con rito religioso.

I SOPRAVVISSUTI DELLA "SHOAH"

AFFINCHE' LE GENERAZIONI NON DIMENTICHINO MAI

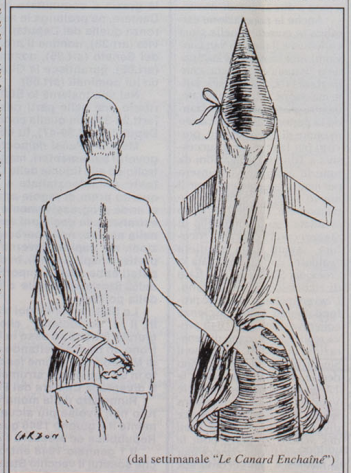
"Survivors of Shoah Visual History Foundation (La Fondazione della Storia visiva dei Sopravvissuti della Shoah), fondata da Steven Spielberg è un'organizzazione non a fini di lucro nata con l'obiettivo di registrare su videocassetta le testimonianze del maggior numero possibile di sopravvissuti alla Shoah, allo scopo di creare un archivio permanente delle esperienze personali dei sopravvissuti, prima, durante e dopo la Shoah, utilizzabile per ricerche storiche e altri fini didattici, ma, soprattutto perché un documento prezioso ed insostituibile come una testimonianza orale possa rimanere a disposizione delle generazioni future. Nel condividere queste storie in prima persona, infatti, i sopravvissuti hanno un ruolo fondamentale per garantire che uno degli eventi più tragici nella Storia dell'Umanità non venga mai dimenticato.

La Fondazione, che, fino ad oggi, ha condotto circa 39.000 interviste in 49 Paesi, opererà in Italia nei primi sei mesi del 1998.

Il 7, 8 e 9 dicembre 1997 si è svolto a Roma un corso di preparazione per gli intervistatori; ora la Fondazione sta ricercando altre persone disponibili a registrare la propria testimonianza.

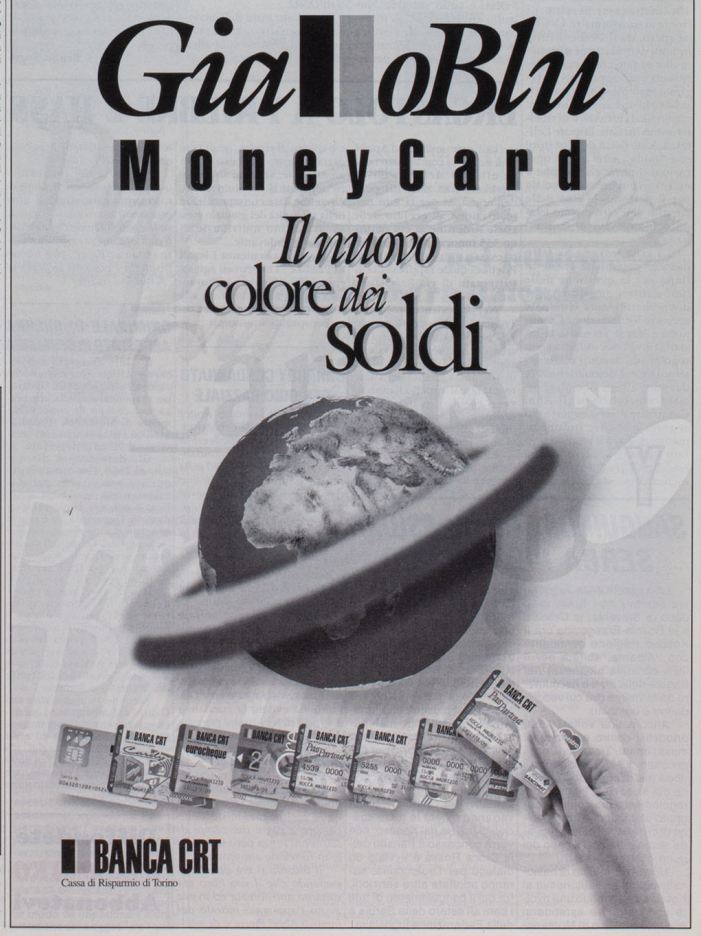
Sono considerati sopravvissuti tutti coloro, ebrei o di origine ebraica, che hanno vissuto sotto l'occupazione nazista, quindi non solo quanti sono stati deportati, ma anche chi ha partecipato alla Resistenza, ha cambiato identità, si è nascosto, ecc. Sono considerate preziose anche le testimonianze di coloro che durante la guerra erano ancora bambini. I partecipanti a questa iniziativa riceveranno una copia videoregistrata della propria testimonianza.

Negli uffici delle Comunità ebraiche sono a disposizione i moduli da compilare per chi intende offrire la propria testimonianza. Chi desiderasse ulteriori informazioni può scrivere a Shoah Foundation - MBE 318 - via Oderisi da Gubbio, 67 - 00146 ROMA



(dal settimanale "*Le Canard Enchaîné*")

"Make love, not war" (fate l'amore, non la guerra) invocavano i giovani americani della precedente generazione. Oggi essi dicono a Clinton, che minaccia un intervento armato contro l'Irak, "fai pure l'amore con chi vuoi, ma non fare la guerra".



ERA NATO 100 ANNI FA A GRANADA

IL POETA GARCIA LORCA ASSASSINATO DAI FRANCHISTI

All'alba tra il 18 e il 19 agosto 1937 un autista condusse da Granada sul suo taxi due prigionieri ammanettati, in camicia, due falangisti e un agente della Guardia Civil, a Viznar. Giunti in tale località i militari fecero scendere con violenza i due prigionieri dall'automobile. Uno era il poeta Garcia Lorca, l'altro un anziano dai capelli bianchi, Rengo. Sul luogo erano già scavate alcune fosse.

Il poeta chiese ai militari che cosa avesse fatto per essere trattato così. Per tutta risposta fu spinto da uno di loro in una fossa e si trascinò dietro, nella caduta, il compagno con lui ammanettato. Garcia Lorca urlò un insulto alle guardie, una delle quali gli gridò, fra varie ingiurie, quella di "maricon rojo" ("invertito rosso") e lo colpì alla testa con il calcio del fucile.

Furono quindi sparati numerosi colpi di arma da fuoco mentre le guardie continuavano a insultare i prigionieri, ormai uccisi, e a sputare sui loro cadaveri. Nella stessa notte furono massacrati dai franchisti altri 10 o 12 prigionieri.

Sulla morte di Federico Garcia Lorca - nato 100 anni fa presso Granada - sono state condotte varie inchieste, da quella del francese Couffon a quella dell'irlandese Gibson, che inquadrarono l'uccisione del poeta nella tremenda repressione operata dai nazionalisti del gen. Franco a Granada pochi mesi dopo l'insurrezione militare contro la Repubblica spagnola.

L'iniziativa dell'arresto del poeta sarebbe imputabile al deputato Ramon Ruiz Alonzo, mentre l'ordine di fucilazione l'avrebbe dato il comandante José Valdes Guzman, diretto sottoposto di Quelpo de Llano, uno dei quattro generali felloni autori del colpo di Stato nel luglio 1936.

Qualcuno sostiene che il poeta sarebbe stato ucciso per rappresaglia alla fucilazione (in realtà mai avvenuta essendo deceduto per cause naturali) del filosofo Miguel De Unamuno, residente nel territorio della Repubblica spagnola. Altri affermano che il poeta, già allora molto popolare, sarebbe stato ucciso perché la borghesia di Granada - da lui definita "la peggiore di Spagna" - e gli ambienti più retrivi lo consideravano un artista troppo spregiudicato e assai pericoloso sebbene non fosse un comunista o un rivoluzionario.

Anche l'accusa di omosessualità aveva suscitato reazione nella società cattolica e oscurantista del Paese. Al pari di Pier Paolo Pasolini, Lorca rappresentava per la mentalità fascista e conservatrice uno scandalo e una provocazione.

Il 5 giugno 1976 a Fuente Vaqueros, paese nativo del poeta nei pressi di Granada, un gruppo di personalità della cultura volle commemorare la morte ingiusta e crudele di Garcia Lorca. Dovette chiedere il permesso alle Autorità del luogo che inviarono un grosso contingente di guardie civili, di jeeps e di camion carichi di reparti delle "brigate speciali". Fu letto un messaggio di Rafael Alberti dall'esilio e fu pronunciata un'allocuzione da Manuel Fernandez Montesinos, nipote di Lorca e figlio del Sindaco socialista di Granada fucilato anch'egli nel 1936.

L'omaggio reso in quell'occasione è stato il primo che l'Andalusia e poi la Spagna democratica hanno reso all'immortale poeta, e insieme a lui ad Antonio Machado e Miguel Hernandez, vittime anch'essi della barbarie franchista.

Non muoiono mai i poeti, perché restano i loro canti. E di Federico Garcia Lorca restano, oltre ai poemi ed alle splendide liriche numerose opere teatrali ("*Il maleficio della farfalla*", "*Mariana Pineda*", "*Nozze di sangue*", "*La casa di Bernarda Alba*", ecc.) in cui si esprime l'ispirazione sentimentale e popolare dell'anima andalusa.

Alfredo Ventura

CELEBRATO A ROMA IL CENTENARIO DI LORCA

Le celebrazioni per il centenario della nascita di Federico Garcia Lorca si sono iniziate a Roma al Teatro Eliseo con la rappresentazione de "*La Barracà*" (cioè la compagnia di teatro itinerante nella penisola iberica). Sono seguite una giornata di studio *"Ripensando a F.G. Lorca"* promossa dalle tre Università di Roma, una serata di poesia sul palcoscenico dell'Eliseo, una Mostra di fotografie e disegni, una serie di spettacoli spagnoli al Festival teatrale d'autunno.

SULLA CONVERSIONE DEI MINORI

UNIONE DELLE COMUNITA' E RABBINI RAZZISTI

La decisione dei rabbini d'Italia di subordinare la conversione dei minori (e quindi la loro ammissione alle scuole ebraiche) alla conversione della madre all'ebraismo (nei casi di matrimonio misto), ha provocato accese polemiche.

A Milano una Commissione di 8 saggi (4 laici e 4 ortodossi), nominata dalla locale Comunità ebraica, ha approvato una delibera che prevede un periodo di transizione (3-4 anni) nel corso del quale il rabbino vaglierà le conversioni dei minori di madre non ebrea, affiancato da una Commissione di cui faranno parte anche esponenti designati dalla Comunità. Nel frattempo si ammette la conversione dei bambini, svincolata da quella della madre, e quindi la loro ammissione nelle scuole (in realtà mai contestata in quelle di Torino - aperte anche ai non ebrei - e di Roma).

Qualunque sarà l'esito della discussione protratta nei prossimi 3-4 anni, resta l'intollerabile posizione dei rabbini d'Italia, ispirata ad un razzismo che ricorda le discriminazioni sancite dal regime fascista con le leggi razziali del 1938.

Tale posizione, incompatibile con i diritti di libertà (la madre non ebrea costretta a convertirsi per ottenere che il figlio sia iscritto alla Comunità ebraica), con il dialogo interconfessionale ebraico-cristiano, con la leggenda di Mosé che ebbe una moglie non ebrea, con la paradossale distinzione, nell'ambito religioso, fra il figlio primogenito e il secondogenito in base alla data di conversione, doveva essere energicamente contestata dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

Viceversa il Consiglio dell'Unione - riunitosi appositamente a Milano l'8 febbraio 1998 ha approvato un documento che, dopo aver deplorato "i matrimoni tra ebrei e non ebrei come forieri di crisi di identità coinvolgenti sia i singoli che la Comunità intera", ha ribadito l'autonomia decisionale dei tribunali rabbinici limitandosi ad auspicare che "vengano trattate con la dovuta sensibilità le situazioni familiari pregresse" e che "le Comunità non abbandonino all'assimilazione i figli di madre non ebrea" ma si facciano carico del problema della loro educazione, non isolandosi dal contesto dei loro coetanei ebrei, creando così le condizioni per il raggiungimento della maggiorità religiosa.

Infine richiede che "le Comunità adottino politiche e comportamenti non discriminanti nei confronti dei propri iscritti e siano rispettose delle diversità esistenti nel modo d'intendere il proprio legame con l'ebraismo" per salvare il carattere unitario dell'ebraismo italiano.

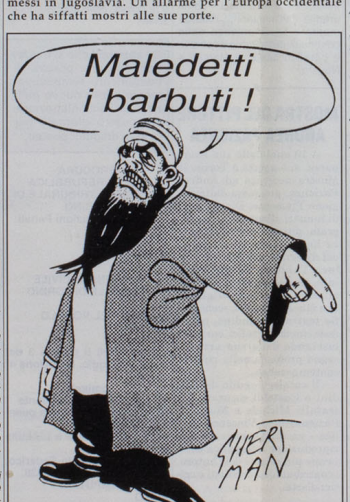
Il documento dell'Unione avrebbe dovuto, con maggior energia, dissociarsi dalle pretese fondamentaliste e razziste dei rabbini che sono state una delle cause dell'antisemitismo.

GENOCIDIO IN ALGERIA

Può definirsi genocidio il quotidiano massacro di civili in Algeria da parte dei terroristi, che agiscono sotto la copertura del Corano. Ha fatto quasi centomila vittime questa guerra, che non è una guerra civile, ma una guerra contro i civili per lo più contro povera gente di villaggi indifesi.

La Comunità internazionale in questi ultimi tempi ha cercato di capire le cause di questo terrorismo e ha tentato di intervenire con la missione di una "troika" europea. Questa è fallita, come probabilmente falliranno i tentativi di porre fine a stragi tanto efferate quanto incomprensibili. I generali algerini, padroni del Paese, non ammettono ingerenze da parte dell'ONU, della Lega Araba, dell'Unione Europea, del Papa.

E così la strage continua in un fosco quadro di torture poliziesche ai sospettati, di corruzione amministrativa dei dirigenti, di vendette e rappresaglie fra i clan rivali. Un orrore che supera in crudeltà e dimensioni i crimini commessi in Jugoslavia. Un allarme per l'Europa occidentale che ha siffatti mostri alle sue porte.



(da "*Le Canard Enchaîné*")

L'Iran condanna i massacri commessi in Algeria...

CON UNA LETTERA AI SUOI GIUDICI DON MILANI SI DIFESE IN TRIBUNALE

Sui numeri di dicembre e di gennaio-febbraio L'INCONTRO ha rievocato il 30° anniversario della morte di Don Milani, educatore, pioniere della nonviolenza e del riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza, pubblicando sia il testo del suo famoso appello "L'obbedienza non è più una virtù", sia le due prime parti della lettera con cui - assente al processo in Tribunale perché infermo - si autodifese dall'accusa di istigazione di militari alla disobbedienza.

Riproduciamo ora la terza ed ultima parte della sua "lettera ai giudici".

III

COME SACERDOTE

Fin qui ho parlato come un cittadino e un maestro che crede con la sua scuola e con la sua lettera di aver reso un servizio alla società civile, non di aver compiuto un reato.

Ma poniamo di nuovo che voi lo consideriate reato.

Quest'accusa se fatta a me solo e non anche a tutti i miei confratelli mette in dubbio la mia ortodossia di cattolico e di sacerdote. Sembrerà infatti che condanniate le idee personali di un prete strano. Ma io son parte viva della Chiesa anzi suo ministro. Se avessi detto cose estranee al suo insegnamento essa mi avrebbe condannato. Non l'ha fatto perché la mia lettera dice cose elementari di dottrina cristiana che tutti i preti insegnano da 2.000 anni. Se ho commesso reato perseguiteci tutti.

Ho evitato apposta di parlare da nonviolento. Personalmente lo sono. Ho tentato di educare i miei ragazzi così. Li ho indirizzati per quanto ho potuto verso i sindacati (le uniche organizzazioni che applichino su larga scala le tecniche nonviolente). Ma la nonviolenza non è ancora la dottrina ufficiale di tutta la Chiesa. Mentre la dottrina del primato della coscienza sulla legge dello Stato lo è certamente.

Mi sarà facile dimostrarvi che nella mia lettera ho parlato da cattolico integrale, anzi spesso da cattolico conservatore.

Cominciamo dalla storia.

La storia d'Italia fino al 1929 nella mia lettera è identica a come la raccontavano i preti in seminario prima di quella data. Il mio vecchio parroco mi diceva che "La Squilla", il giornale cattolico di Firenze, aveva in vetta e in fondo uno striscione nero. Portava il lutto del Risorgimento!

In quanto alla storia più recente cioé al giudizio sulle guerre fasciste, può anche darsi che qualche mio confratello sia intimamente un nostalgico, ma è notorio che la gran maggioranza dei preti sostiene un partito democratico che fu il principale autore della Costituzione (dunque anche della parola ripudia).

Veniamo alla dottrina.

La dottrina del primato della legge di Dio sulla legge degli uomini è condivisa, anzi glorificata, da tutta la Chiesa.

Non andrò a cercare teologi moderni e difficili per dimostrarlo. Si può domandarlo a un bambino che si prepara alla Prima Comunione: "Se il padre o la madre comanda una cosa cattiva bisogna obbedirli? I martiri disobbedirono alle leggi dello Stato. Fecero bene o male?".

C'è chi cita a sproposito il detto di S. Pietro: "Obbedite ai vostri superiori anche se sono cattivi". *Infatti. Non ha nessuna importanza se chi comanda è personalmente buono o cattivo. Delle sue azioni risponderà lui davanti a Dio.*

Ha però importanza se ci comanda cose buone o cattive perché delle nostre azioni risponderemo noi davanti a Dio.

Tant'è vero che Pietro scriveva quelle sagge raccomandazioni all'obbedienza dal carcere dove era chiuso per aver solennemente disobbedito.

Il Concilio di Trento è esplicito su questo punto. (Catechismo III parte, IV precetto, 16° paragrafo): "Se le autorità politiche comanderanno qualcosa di iniquo non sono assolutamente da ascoltare. Nello spiegare questa cosa al popolo il parroco faccia notare che premio grande e proporzionato è riservato in cielo a coloro che obbediscono a questo precetto divino" *cioé di disobbedire allo Stato!*

Certi cattolici di estrema destra (forse gli stessi che mi hanno denunciato) ammirano la Mostra della Chiesa del Silenzio. Quella Mostra è l'esaltazione di cittadini che per motivo di coscienza si ribellano allo Stato. Allora anche i miei superficialissimi accusatori la pensano come me. Hanno il solo difetto di ricordarsi di quella legge eterna quando lo Stato è comunista e le vittime son cattoliche e di dimenticarla nei casi (come in Spagna) dove lo Stato si dichiara cattolico e le vittime sono comuniste.

Son cose penose, ma le ho ricordate per mostrarvi che su questo punto l'arco dei cattolici che la pensano come me è completo.

Tutti sanno che la Chiesa onora i suoi martiri. Poco lontano dal vostro Tribunale essa ha eretto una basilica per onorare l'umile pescatore che ha pagato con la vita il contrasto fra la sua coscienza e l'ordinamento vigente. S.Pietro era un "cattivo cittadino". I vostri predecessori del Tribunale di Roma non ebbero tutti i torti a condannarlo.

Eppure essi non erano intolleranti verso le religioni. Avevano costruito a Roma i templi a tutti gli dei e avevano cura di offrir sacrifici ad ogni altare.

In una sola religione il loro profondo senso del diritto ravvisò un pericolo mortale per le loro istituzioni. Quella il cui primo comandamento dice: "Io sono un Dio geloso. Non avere altro Dio fuori che me".

A quei tempi era dunque inevitabile che i buoni ebrei e i buoni cristiani paressero cattivi cittadini.

Poi le leggi dello Stato progredirono. Lasciatemi dire, con buona pace dei laicisti, che esse vennero man mano avvicinandosi alla legge di Dio. Così va diventando ogni giorno più facile per noi esser riconosciuti buoni cittadini. Ma è per coincidenza e non per sua natura che questo avviene. Non meravigliatevi dunque se ancora non possiamo obbedire a tutte le leggi degli uomini. Miglioriamole ancora e un giorno le obbediremo tutte. Vi ho detto che come maestro civile sto dando una mano anch'io a migliorarle.

FIDUCIA NEL PROGRESSO

Perché io ho fiducia nelle leggi degli uomini. Nel breve corso della mia vita mi pare che abbiamo progredito a vista d'occhio.

Condannano oggi tante cose cattive che ieri sancivano. Oggi condannano la pena di morte, l'assolutismo, la monarchia, la censura, le colonie, il razzismo, l'inferiorità della donna, la prostituzione, il lavoro dei ragazzi. Onorano lo sciopero, i sindacati, i partiti.

Tutto questo è un irreversibile avvicinarsi alla legge di Dio. Già oggi la coincidenza è così grande che normalmente un buon cristiano può passare anche l'intera vita senza mai essere costretto dalla coscienza a violare una legge dello Stato.

Io per esempio fino a questo momento sono incensurato. E spero di esserlo anche alla fine di questo processo. E' un augurio che faccio ai patrioti. Chissà come patirebbero se potessero leggere le tante lettere che ricevo dall'estero. Da paesi che non hanno servizio di leva o riconoscono l'obiezione. Quelli che le scrivono sono convinti di scriverle a un paese di selvaggi. Qualcuno mi domanda quanto dovrà ancora stare in prigione il povero padre Balducci.

Dicevamo dunque che oggi le nostre due leggi quasi coincidono. Ci sono però dei casi eccezionali nei quali vige l'antica divergenza e l'antico comandamento della Chiesa di obbedire a Dio piuttosto che agli uomini.

Ho elencato nella lettera incriminata alcuni di questi casi. Posso aggiungere altre considerazioni.

Cominciamo dall'obiezione di coscienza in senso stretto.

Proprio in questi giorni ho avuto conforto dalla Chiesa anche su questo punto specifico. Il Concilio invita i legislatori ad avere rispetto (rispicere) *per coloro i quali* "o per testimoniare della mitezza cristiana, o per reverenza alla vita, o per orrore di esercitare qualsiasi violenza, ricusano per motivo di coscienza o il servizio militare o alcuni singoli atti di immane crudeltà cui conduce la guerra".

(Schema 13 paragrafo 101. Questo è il testo proposto dalla apposita Commissione la quale rispecchia tutte le correnti del Concilio. Ha quindi tutte le probabilità d'essere quello definitivo).

Quei 20 militari di Firenze han detto che l'obiettore è un vile. Io ho detto soltanto che forse è un profeta. Mi pare che i Vescovi stiano dicendo molto più di me.

TRE FATTI

Ricorderò altri tre fatti sintomatici.

Nel '18 i seminaristi reduci di guerra, se vollero diventare preti, dovettero chiedere alla Santa Sede una sanatoria per le irregolarità canoniche in cui potevano essere incorsi nell'obbedire ai loro ufficiali.

Nel '29 la Chiesa chiedeva allo Stato di dispensare i seminaristi, i preti, i vescovi dal servizio militare.

Il canone 141 proibisce ai chierici di andare volontari a meno che lo facciano per sortirne prima (ut citius liberi evadant)! *Chi disobbedisce è automaticamente ridotto allo stato laicale.*

La Chiesa considera dunque a dir poco indecorosa per un sacerdote l'attività militare presa nel suo complesso. Con le sue ombre e le sue luci. Quella che lo Stato onora con medaglia e monumenti.

E infine affrontiamo il problema più cocente delle ultime guerre e di quelle future: l'uccisione dei civili.

La Chiesa non ha mai ammesso che in guerra fosse lecito uccidere civili, a meno che la cosa avvenisse incidentalmente cioé nel tentare di colpire un obiettivo militare.

Ora abbiamo letto a scuola su segnalazione del "Giorno" *un articolo del premio Nobel Max Born* (Bulletin of the Atomic Scientists, *aprile 1964).*

Dice che nella prima guerra mondiale i morti furono 5% civili 95% militari (si poteva ancora sostenere che i civili erano morti "incidentalmente").

Nella seconda 48% civili, 52% militari (non si poteva più sostenere che i civili muoiano "incidentalmente".

In quella di Corea 84% civili, 16% militari (si può ormai sostenere che i militari muoiono "incidentalmente").

Sappiamo tutti che i generali studiano la strategia d'oggi con l'unità di misura del megadeath (un milione di morti) cioé che le armi attuali mirano direttamente ai civili e che si salveranno forse solo i militari.

Che io sappia nessun teologo ammette che un soldato possa mirare direttamente (si può ormai dire esclusivamente) ai civili. Dunque in casi del genere il cristiano deve obiettare anche a costo della vita. Io aggiungerei che mi pare coerente dire che a una guerra simile il cristiano non potrà partecipare nemmeno come cuciniere. Gandhi l'aveva già capito quando ancora non si parlava di armi atomiche.

"Io non traccio alcuna distinzione tra coloro che portano le armi di distruzione e coloro che prestano servizio di Croce Rossa. Entrambi partecipano alla guerra e ne promuovono la causa. Entrambi sono colpevoli del crimine della guerra" (Non-violence in peace and war. *Ahmedabad 14 vol.1).*

A questo punto mi domando se non sia accademia seguitare a discutere di guerra con termini che servivano già male per la seconda guerra mondiale.

LA GUERRA

Eppure mi tocca parlare anche della guerra futura perché accusandomi di apologia di reato ci si riferisce appunto a quel che dovranno fare o non fare i nostri ragazzi domani.

Ma nella guerra futura l'inadeguatezza dei termini della nostra teologia e della vostra legislazione è ancora più evidente.

E' noto che l'unica "difesa" possibile in una guerra di missili atomici sarà di sparare circa 20 minuti prima dell'"aggressore". Ma in lingua italiana lo sparare prima si chiama aggressione e non difesa.

Oppure immaginiamo uno Stato onestissimo che per sua "difesa" spari 20 minuti dopo. Cioé che sparino i suoi sommergibili unici superstiti d'un paese ormai cancellato dalla geografia. Ma in lingua italiana questo si chiama vendetta non difesa.

Mi dispiace se il discorso prende un tono di fantascienza, ma Kennedy e Krusciov (i due artefici della distensione) si sono lanciati l'un l'altro pubblicamente minacce del genere.

"Siamo pienamente consapevoli del fatto che questa guerra, se viene scatenata, diventerà sin dalla primissima ora una guerra termonucleare e una guerra mondiale. Ciò per noi è perfettamente ovvio" (lettera di Krusciov a B. Russel, *23-10-1962).*

Siamo dunque tragicamente nel reale.

Allora la guerra difensiva non esiste più. Allora non esiste più una "guerra giusta" né per la Chiesa né per la Costituzione.

A più riprese gli scienziati ci hanno avvertiti che è in gioco la sopravvivenza della specie umana. (Per esempio Linus Pauling premio Nobel per la chimica e per la pace).

E noi stiamo qui a questionare se al soldato sia lecito o no distruggere la specie umana?

Spero di tutto cuore che mi assolverete, non mi divertе l'idea di andare a fare l'eroe in prigione, ma non posso fare a meno di dichiararvi esplicitamente che seguirò a insegnare ai miei ragazzi quel che ho insegnato fino a ora. Cioè che se un ufficiale darà loro ordini da paranoico hanno solo il dovere di legarlo ben stretto e portarlo in una casa di cura.

Spero che in tutto il mondo i miei colleghi preti e maestri d'ogni religione e d'ogni scuola insegneranno come me.

Poi forse qualche generale troverà ugualmente il meschino che obbedisce e così non riusciremo a salvare l'umanità.

Non è un motivo per non fare fino in fondo il nostro dovere di maestri. Se non potremo salvare l'umanità ci salveremo almeno l'anima.

GIORNATA NAZIONALE CONTRO IL FINANZIAMENTO DELLE SCUOLE PRIVATE

Il 1° marzo a Roma una manifestazione nazionale contro il finanziamento alle scuole private ha riunito migliaia di cittadini in corteo. Partiti dal Colosseo i dimostranti hanno percorso via dei Fori Imperiali, piazza Venezia arrivando infine in piazza Campo de' Fiori, ove sorge il monumento al martire Giordano Bruno simbolo della libertà di pensiero contro le sopraffazioni ecclesiastiche.

Fra i partecipanti il deputato dei Verdi on. Paolo Cento, il quale ha dichiarato: "più di diecimila cittadini, insegnanti e studenti, hanno riproposto con determinazione la questione della scuola pubblica". Secondo Cento, la manifestazione "è anche un segnale critico per il governo e il ministro Berlinguer".

Alla grandiosa manifestazione di protesta contro i tagli alla scuola pubblica, contro l'autonomia intesa come privatizzazione della scuola (che deve essere pluralista e gratuita per tutti), contro la legge di parità che finanzia le scuole private, avevano aderito: Cobas scuola, Coordinamento Nazionale dei Cobas, CUB Scuola, R.D.B. Scuola, SDB Scuola, SDB/ARCA, SI-PUO'/ARCA, SINCOBAS/ARCA, UNICOBAS/ARCA, USI/SCUOLA, Coordinamento Studentesco Romano, Studenti di strutture di base e autorganizzati, CISP Coordinamento Genitori e Insegnanti, LILLA (Associazione per la qualità della vita delle bambine/i e maestre nella scuola d'infanzia), Associazione le bambine/i prima di tutto, Unione Popolare, Verdi Alternativi.

Aveva altresì aderito la Federazione Anarchica Italiana (FAI) individuando nella mobilitazione contro il finanziamento della scuola confessionale un'opportunità importante per unire l'opposizione alla restaurazione clericale e alla lotta per la difesa dei servizi sociali di fronte ad un Governo, che per ragioni elettorali (l'alleanza dell'Ulivo) ha ceduto alle pretese del Vaticano.

SULLO SCHERMO

"Naja"

In una caserma, ove prestano il servizio militare, cinque soldati restano "consegnati" nella loro camerata durante un afoso fine settimana d'estate. Fra loro si manifestano conflitti e tensioni.

Si acuiscono reciproche ostilità o alleanze. Raccontano vicende che palesano la loro personalità: c'è l'anziano odioso sopraffattore e violento, il gay timido e sempre colpevolizzato, il malato di nervi che finirà di suicidarsi, il buon ragazzo un pò ingenuo, il giusto, forte, equilibrato.

Il film, tratto da un testo teatrale che da 10 anni viene rappresentato sui palcoscenici di tutta l'Italia, intende esprimere, con la regia di Angelo Longoni, il lato più negativo della "naja", il malessere della vita in caserma, che procura disagio e tormento sino al suicidio. E' un film degno di essere visto e meditato, ma l'eccesso di verbosità e i troppi dialoghi denunciano la sua origine teatrale e di conseguenza uno scarso ritmo cinematografico.

"Harry a pezzi"

Come nei suoi precedenti 27 film, Woody Allen in questo "Deconstructing Harry" *("Harry a pezzi"), di cui è regista ed interprete, racconta fantasiosamente la crisi di uno scrittore di successo, che vive a New York. Mescolando romanzo, memoria, realtà, immaginazione delinea la figura di un personaggio complessato dal sesso, alla continua ricerca di "partner", in episodi che gli offrono l'occasione di gustose critiche alla società borghese e soprattutto al conformismo religioso ebraico. Escludendo l'ipotesi di essere un "ebreo che si odia", Allen irride gli ebrei osservanti ed intolleranti, che credono di avere un filo diretto con la divinità.*

Intervistato da chi lo accusava di prendere in giro i riti della religione ebraica, Allen ha dichiarato: "Prendo in giro la circoncisione, ma io sono contro ogni rituale religioso, sia la circoncisione, sia andare a messa a Natale. Ho una visione molto critica delle religioni organizzate e del nonsenso di quegli individui che pretendono di sapere che cosa vuole veramente Dio...".

La satira è gustosissima e se fa andare in bestia i rabbini razzisti, diverte moltissimo gli spettatori disinibiti che privilegiano la libertà intellettuale rispetto ai dogmi delle varie confessioni religiose.

Censura!

Il film dei registi palermitani Daniele Cipri e Franco Maresco, "Totò che visse due volte", è stato bocciato da una Commissione di censura (ipocritamente denominata "Commissione di revisione cinematografica") che ne ha vietato la proiezione nei cinema italiani (era stato presentato al recente Film Fest di Berlino), sebbene prodotto dall'Istituto LUCE che appartiene allo Stato e finanziato con un contributo statale di 1 miliardo e 178 milioni per il suo "interesse culturale nazionale" riconosciuto dal Dipartimento Spettacolo della Presidenza del Consiglio.

Non è la prima volta che la censura preventiva (immortale sotto tutti i regimi) infierisce sulla libertà: tutti ricordano "La ricotta" *di Pasolini (perseguitato nel 1963),* "Ultimo tango a Parigi", *di Bertolucci (sequestrato nel 1972),* "Je vous salue, Marie" *(prima vietato, poi ammesso). La censura non si esercita su orribili film di violenza o di sesso, ma solo su film che offendono in qualche modo la religione cattolica, la divinità, il clero.*

"Totò che visse due volte" *è un film satirico, in dialetto siciliano, basato su due personaggi riuniti in uno solo, Totò, che rappresenta un vecchio capomafia dispotico e feroce ed un vecchio Messia bisbetico e miracoloso, tradito con un bacio all'Ultima Cena, poi sostituito da un poveraccio nella crocefissione.*

Non mancano sequenze di dubbio gusto: il Messia che dice parolacce, l'Angelo sodomizzato da alcuni giovinastri, l'aggressione sessuale ad una statua della Madonna. Al confronto vince la satira intellettuale di Woody Allen.

LA NUOVA LEGGE SUGLI IMMIGRATI

Con il voto del Senato è stata approvata definitivamente dopo ulteriori modifiche la nuova legge sugli immigrati, in 49 articoli proposti dai Ministri Giorgio Napolitano e Livia Turco, in sostituzione dell'infelice legge Martelli.

Il governo afferma che con la nuova legge aumentano i diritti e crescono i doveri degli immigrati. L'opposizione (Lega Nord e Polo) giudicano inadeguate varie norme di essa, specialmente in tema di espulsione dello straniero.

Ecco i punti qualificanti della nuova normativa:

- LAVORO. Programmazione dei flussi legata alle esigenze del mercato del lavoro e programmazione triennale della politica dell'immigrazione.

- CARTA DI SOGGIORNO. Dopo aver lavorato per almeno cinque anni, gli immigrati potranno ricevere una carta di soggiorno a tempo indeterminato e potranno avere accesso ai servizi sanitari e previdenziali.

- FAMIGLIA. Sono previsti il ricongiungimento dei nuclei familiari e la tutela degli studi universitari.

- SPONSOR. Gli immigrati potranno arrivare per cercare lavoro "sponsorizzati" da privati o società che garantiscono vitto e alloggio.

- IMPIEGO STAGIONALE. Si potrà legalmente entrare in Italia e ricevere per questo un permesso di soggiorno anche per il lavoro stagionale, su richiesta nominativa, o per lavoro autonomo, dimostrando risorse adeguate.

- ESPULSIONE. E' disposta dal Prefetto con accompagnamento alla frontiera nei confronti di chi è entrato clandestinamente, di chi non ha il permesso di soggiorno, di chi risulta socialmente pericoloso o ha precedenti in Italia.

- CENTRI DI CUSTODIA. Per garantire l'effettività delle espulsioni, lo straniero può essere trattenuto fino a 30 giorni in "centri di permanenza e assistenza temporanea". E' vietata l'espulsione di minori e donne in gravidanza.

Attualmente in Italia vivono circa 150 mila extracomunitari (25 mila a Roma, 20 mila a Milano, 12 mila a Napoli) senza permesso di soggiorno. Molti di questi clandestini (soprattutto albanesi) alimentano la delinquenza in forte aumento nel Paese, spesso inserendosi nella criminalità organizzata.

EXPO VACANZE

Dall'11 al 15 marzo ha luogo a Torino Esposizioni il 32° Salone del Turismo, Vacanze, Sport e Tempo Libero, con offerte di viaggi in ogni parte del mondo e di vacanze nelle strutture termali. Particolari iniziative - presentate dalla "Kronos" torinese - per i turisti over 65 anni" (che nel 2000 saranno in Italia il 17% della popolazione).

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI TORINO
Ufficio Esecuzioni Penali

N. 534/97 R.E.S.
N. 535/97 R.E.S.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TORINO

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'anno 1997 il giorno 16 del mese di gennaio, la Sezione 4° penale

omissis

ha pronunciato la seguente SENTENZA nella causa penale CONTRO GIOVINAZZO Vincenzo, nato a San Giorgio Morgeto il 3/5/1967
CALDERA Pier Carlo, nato a Lessolo il 18/9/1943
IMPUTATI
1) del reato di cui agli artt. 110 C.P. 4 co. 1° lett. d) L. 516/82 perché, in concorso, tra loro, agendo al fine di evadere le II. DD. e/o l'I.V.A. ovvero di consentire ad altri l'evasione o indebito rimborso, emettevano e/o utilizzavano fatture o altri documenti per operazioni in tutto o in parte inesistenti o recanti l'indicazione dei corrispettivi o dell'imposta su valore aggiunto in misura superiore a quella reale; ovvero emettevano o utilizzavano fatture o altri documenti recanti l'indicazione di nome diversi da quelli veri in modo che ne risulti impedita l'identificazione dei soggetti cui si riferiscono.

omissis
P.Q.M.
visti gli artt. 533 e 535 c.p.p.
DICHIARA
GIOVINAZZO Vincenzo e CALDERA Pier Carlo colpevoli dei reati loro ascritti, unificati dal vincolo della continuazione, e condanna ciascuno alla pena di mesi 8 di reclusione e L. 8.000.000 di multa, oltre al pagamento in solido delle spese processuali. Applica le pene accessorie di cui all'art. 6 L. 516/82. che determina nel minimo. Ordina la pubblicazione della sentenza sul periodico "L'INCONTRO" di Torino.

omissis
Sentenza divenuta definitiva in data 2/4/1997 per GIOVINAZZO e in data 22/3/1997 per CALDERA.
E' estratto conforme per uso pubblicazione.
Torino, 24/2/1998
Il Dirigente della Segreteria
f.to Giuseppe Madarena

TRIBUNA PACIFISTA

L'ESERCITO MODERNIZZA LE VISITE DI LEVA

Il Comando leva, reclutamento e mobilitazione della Regione Militare Nord-Est ha firmato una convenzione con l'azienda ospedaliera di Padova (che raggruppa tutte le cliniche universitarie). In base ad essa la visita di leva avrà luogo nell'ospedale più vicino, civile e non militare.

La visita di leva durerà un giorno e mezzo, anziché due per l'arruolamento nelle Forze Armate. Gli esami clinici comprenderanno anche quelli del sangue e delle orine, oltre a schermografia, elettrocardiogramma, spirometria, esame dell'udito e della vista. Tali esami avverranno nel laboratorio di analisi dell'ospedale civile e saranno consegnati in busta chiusa ai selettori del Distretto militare.

Il giorno successivo i giovani saranno sottoposti, nella sede del Consiglio di leva, alle misurazioni di peso, altezza e ampiezza toracica. Grazie alla modernizzazione suddetta il Ministero della difesa confida in una riduzione dei casi di infermità durante il servizio militare e in una diminuzione dei costi a carico dello Stato, per gli spostamenti e per l'alloggio dei giovani.

La ipotesi più importante è quella di trasformare la struttura dell'esercito mediante l'abolizione del servizio militare obbligatorio, l'assunzione di professionisti specializzati e l'ammissione delle donne volontarie.

Attualmente (secondo dati statistici del 1995) l'Esercito è formato da 21.426 ufficiali, 28.877 sottufficiali e 140.403 soldati; la Marina comprende 5.135 ufficiali, 16.516 sottufficiali e 14.000 marinai; l'Aeronautica 8.338 ufficiali, 38.889 sottufficiali e 20.524 avieri.

IL VOLONTARIATO SOCIALE IN ITALIA

Sul fenomeno del Volontariato sociale in Italia esistono due richieste sulle attuali dimensioni del fenomeno, una condotta dall'ISTAT ed una dalla Fondazione Italiana per il Volontariato (F.I.Vol.). Quella dell'ISTAT ha esaminato soltanto le associazioni iscritte agli albi regionali del volontariato in base alla legge 266, perciò è in realtà una fotografia solo dei gruppi che hanno intenzione di avere collaborazioni con le istituzioni locali e dunque rimane molto parziale. Quella della F.I.Vol. è invece scaturita dalla rilevazione svolta in tutte le zone d'Italia. Restituisce pertanto un'immagine più fedele del volontariato.

Da tale ricerca risulta anzitutto che i volontari che dedicano almeno 5 ore settimanali alle attività sociali sono almeno 400.000, ma intorno al fenomeno si muove un universo di circa 3.300.000 persone tra soci, sostenitori, aderenti e donatori. A questi vanno aggiunti circa 5.000 obiettori di coscienza in servizio e 7.000 dipendenti. Quasi l'8% dedica al volontariato più di 15 ore settimanali, il 60% ha fra 30 e 65 anni d'età, ma la fascia 18-30 raggiunge il 25%. Mentre l'equilibrio fra donne e uomini è quasi perfetto, prevalgono nettamente i volontari con un'istruzione medio-superiore, Il 34%, composto da casalinghe, disoccupati e studenti, non ha un'attività stabile.

I gruppi censiti dalla F.I.Vol. sono oltre 12.000, pertanto il dato reale è stimabile in oltre 14.000 gruppi operanti in oltre 20 tipologie diverse di attività (l'ISTAT ha invece esaminato solo 6.000 gruppi). Quasi il 50% si trova al Nord. Ma mentre al Nord è nato negli ultimi 10 anni il 40% dei gruppi, al Sud questa percentuale cresce fino al 61%. Il 43% si dedica ad attività socio-assistenziali, il 26% opera nel campo sanitario e solo il 4,5 rivolge il suo interesse ad ambiente, sport e attività ricreative.

Il 37% dei gruppi non ha rapporti con le amministrazioni pubbliche, il 34% ha un rapporto di convenzione. Le maggiori fonti di entrata sono donazioni private: il 48% dei gruppi dichiara di essere finanziato da donazioni di privati, mentre solo il 4% dichiara di essere finanziato solo da istituzioni pubbliche.

RISCHIANO DI SALTARE I PROCESSI A TANGENTOPOLI

L'art. 513 del codice di procedura penale venne riformato stabilendo che non fossero utilizzabili le dichiarazioni degli imputati se le stesse non venivano confermate in udienza per un eventuale contraddittorio.

Tale riformulazione dell'art. 513 era stata giustificata in nome del garantismo, ma si risolveva praticamente in un beneficio concesso agli imputati che, rifiutando di confermare in aula le loro precedenti dichiarazioni, facevano perdere efficacia probatoria alle loro confessioni o a quelle dei pentiti nei processi per mafia.

Tale riforma fu contestata dai magistrati con ricorsi alla Corte Costituzionale, che non si è ancora pronunciata sull'incostituzionalità dell'attuale 513.

Nel frattempo la Corte di Cassazione a Sezioni Unite ha deciso di annullare con rinvio una sentenza di condanna, formulata quando ancora il nuovo testo non era entrato in vigore, e di chiedere alle Corti d'Appello di riformare le sentenze in base alla nuova normativa.

La discutibile sentenza della Corte di Cassazione (non nuova a dubbie e contraddittorie sentenze) ha dunque effetto retroattivo e porta a riaprire ogni processo già concluso nel merito. L'affermata retroattività dell'art. 513 (in violazione di un fondamentale principio giuridico) potrebbe interessare numerosissimi processi, soprattutto quelli di "Mani pulite", sia perché si tratta di reati con termini di prescrizione molto brevi (ad esempio, la corruzione), sia perché in quel tipo di processi si suole acquisire i verbali degli interrogatori resi al P.M.

Per ovviare a scarcerazioni impreviste e nefaste prescrizioni - distruggendo la residua fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e dello Stato - il Ministro della Giustizia Flick aveva presentato al Consiglio dei Ministri un disegno di legge che sospendeva per un anno il procedimento di indagini preliminari e quindi i termini di prescrizione. Ma la stessa maggioranza governativa dell'Ulivo ha bocciato tale progetto, che invece risultava giustificato anche dal fatto che le rogatorie pendenti all'estero hanno tempi lunghissimi ritardando lo sviluppo delle indagini preliminari.

In conseguenza della sentenza della Cassazione (che dunque, anche senza il presidente Carnevale, favorisce i prosciloglimento dei condannati) e del rifiuto del progetto Flick, importanti processi - come quelli alla Guardia di Finanza, a maffia, Berlusconi, ENI, ENIMONT, ENEL, ANAS - (4500 indagati) finiranno forse in una bolla di sapone nel 1999. E' un ennesimo fallimento della Giustizia (e del nuovo codice di procedura penale, nato a tavolino), politicamente mirato ad annullare l'encomiabile lavoro contro Tangentopoli del Pool di Milano, che è stato determinante per il risanamento della vita pubblica nel nostro Paese.

*

AI PARTITI 110 MILIARDI

Nonostante un referendum popolare abbia bocciato il finanziamento pubblico dei Partiti, sostituito dal sistema del prelievo volontario (4 per mille) dell'IRPEF, la Commissione Finanze della Camera ha deciso di stanziare 110 miliardi di lire a beneficio dei Partiti, in attesa appunto che il Ministero delle Finanze indichi l'importo rappresentato dalla donazione del 4 per mille delle loro tasse da parte dei contribuenti. Si tratterebbe di un anticipo, per cui se si verificasse che nemmeno il 15% degli italiani ha firmato per il 4 per mille ai Partiti, questi soldi dovrebbero essere restituiti.

Il meccanismo appare piuttosto equivoco, poiché è sufficiente che un singolo parlamentare dia vita ad un Partito per incassare il contributo. Infatti nello scorso anno ben 44 formazioni politiche hanno richiesto il contributo (ripartito sulla base dei risultati elettorali - quote proporzionali - alle politiche del '96). Per evitare la frammentazione dei contributi è previsto che dalle prossime elezioni i candidati debbano indicare la destinazione del contributo pubblico ove fossero eletti, per cui se cambiassero Partito a metà legislatura, il contributo verrebbe bloccato.

La torta dei 110 miliardi sarebbe divisa soprattutto tra i grossi Partiti: il 21,30% al PDS; il 20,7% a Forza Italia; il 15,8% ad A.N.; il 10,1% a Lega Nord; l'8,6% a Rifondazione Comunista; il 6,3% ai Popolari; il 4,3% a Rinnovamento Italiano; il 3,9% al CCD; il 2,4% ai Verdi; l'1,9% al CDU; l'1,8% a Pannella-Sgarbi; l'1,3% ai Socialisti Italiani; l'1% alla Federazione Laburista e ai Cristiano-Sociali, ecc.

LA DIFFUSIONE DELLA TV NELL'UNIONE EUROPEA

La televisione ha conosciuto negli ultimi anni una grande espansione all'interno dell'Unione europea. I programmi circolano da un Paese all'altro, con la sola riserva della protezione dei giovani telespettatori. E' quanto si rileva dal rapporto della Commissione europea dedicato all'applicazione della "legge europea" sulla televisione, la famosa direttiva *"televisione senza frontiere"*, adottata nel 1989 e modificata lo scorso giugno. Ma la Commissione pensa anche al futuro, visto che all'inizio di novembre essa ha riunito per la prima volta un "Comitato di saggi" che si occupa della politica audiovisiva: si tratta di nove personalità, che opereranno sotto la presidenza del commissario incaricato dell'audiovisivo e della cultura, Marcelino Oreja. Il Comitato consegnerà le sue conclusioni nel settembre 1998.

Alla fine del 1996, l'Unione europea contava più di 250 reti televisive, due terzi delle quali private; in sei anni questa cifra è dunque raddoppiata. Nel 1995, e soprattutto nel 1996, è apparsa la televisione interamente elettronica. All'inizio di quest'anno, si contavano nella UE 330 servizi televisivi numerici, contro solamente una decina dell'anno precedente. Nel 1995, gli incassi totali della televisione nei Paesi della UE raggiungevano i 43,3 miliardi di dollari - il 14% in più che nel 1994. Un Europeo trascorre in media più di 3 ore al giorno davanti al piccolo schermo - contro le 4 ore degli Statunitensi - e un bambino della UE dedica in media lo stesso tempo alla televisione che ai suoi studi.

Eppure, gli specialisti ritengono che nella UE esista ancora un'enorme riserva di "consumo audiovisivo", in particolare per quanto riguarda la trasmissione dell'informazione e l'insegnamento in senso lato. Il Comitato dei saggi dovrà riflettere sul modo nel quale gli operatori europei della televisione, del cinema e del multimedia possano sfruttare le evoluzioni tecnologiche che si stanno sviluppando. Nella maggior parte dei settori audiovisivi - televisione a pagamento e interattiva, multimedia, cinema e video - il mercato europeo è dominato da prodotti americani; la quota di prodotti europei si limitava nel 1995 al 13%, ma secondo gli esperti potrebbe passare nel 2005 al 21%. Quanto alla televisione rappresentava nel 1995 l'85% delle entrate dei fornitori di programmi - una proposta che si ridurrebbe nel 2005 al 65%.

La direttiva *"televisione senza frontiere"* afferma il principio della libertà di trasmettere programmi da un Paese all'altro della UE, ma permette anche ad un Stato membro di vietare programmi provenienti da un altro Paese membro, sotto il controllo della Commissione, al fine di proteggere i minori. Tra il 1995 ed il 1997, unicamente il Regno Unito si è avvalso di tale possibilità contro "Appuntamento televisione" e "XXXTV".

La Commissione precisa nel rapporto che il suo controllo sulle misure nazionali del genere resta puramente "fattuale e giuridico", rimanendo ogni Stato membro della UE responsabile delle valutazioni morali sul contenuto dei programmi. Gli Stati membri della UE non hanno il diritto di applicare alle reti destinate ad essere ricevute sul loro territorio criteri morali più rigidi di quelli applicati alle reti diffuse via satellite in partenza dal loro territorio.

La direttiva *"televisione senza frontiere"* è diventata celebre perché chiede alle reti europee di diffondere, ogni volta ciò sia possibile, una maggioranza di programmi europei. La Corte di giustizia europea ha tuttavia precisato che le autorità di un Paese dell'UE non possono vietare le trasmissioni di una rete di un diverso Paese membro che non rispetti tale esigenza: è quanto aveva fatto la Comunità francese (francofona belga) rispetto alla TNT/Cartoon, che diffondeva cartoni animati americani dal territorio francofono.

Anche i limiti di pubblicità fissati dalla direttiva sono fonte di controversie, molte delle quali ancora in corso.

PARLANO I LETTORI

A.N.

Egregio Direttore,
alla "convention" programmatica di Alleanza Nazionale a Verona l'on. Fini, nella sua relazione conclusiva, ha paragonato gli eccidi ai danni degli ebrei a quelli compiuti sulle vittime delle foibe. Mi sembra che si tratti di cose ben diverse fra loro. Inoltre mi lascia perplesso il tentativo dell'on. Fini di accreditare un diverso rapporto di intesa verso gli ebrei da parte di A.N.

Gradirei un Suo giudizio al riguardo.

Marco Tirelli (Vigevano)

Non è ammissibile alcun paragone fra i deportati e gli infoibati. Fini lo sa benissimo, come chiunque conosca la Storia di allora. Gli ebrei furono deportati dai tedeschi con l'attiva collaborazione dei fascisti nella cattura e detenzione solo perché ebrei. Viceversa gli infoibati furono in buona parte fascisti, che infierirono contro sloveni e croati durante la dittatura mussoliniana e poi collaborazionisti con i nazisti e con gli ustascia di Pavelic. Tuttavia la loro uccisione senza processo e ricorrendo all'occultamento nelle foibe istriane è stata sicuramente una barbarie, talora frutto di vendette individuali e di rappresaglie per i torti subiti personalmente. Non fu un'operazione di carattere razzista per sterminare un'intera minoranza, compresi vecchi, bambini e donne. Ciò dimostra che nulla accomuna le vittime delle deportazioni e le vittime delle foibe.

Quanto agli approcci filosemiti di Fini, si tratta di una pur apprezzabile manovra per creare una Destra presentabile a livello europeo, per legittimare politicamente il suo Partito anche all'estero. Ma un conto sono le opinioni di Fini, un conto quelle degli iscritti ad Alleanza Nazionale.

Non è con la svolta politica del congresso di Fini e con l'appoggio di Berlusconi che si mutano di colpo le radicate tradizioni ideologiche del Movimento Sociale Italiano. I "ragazzi di Salò" (per usare l'infelice espressione dell'on. Violante, assiduo frequentatore dei congressi neo-fascisti e post-fascisti) furono tra quelli che razziarono gli ebrei dal settembre 1943 all'aprile 1945 per spedirli ai campi di sterminio. Quei "ragazzi", ora anziani, non hanno mai dichiarato il loro pentimento. I loro figli e nipoti sono gli autori di scritte antisemite sui muri, sono i nemici della Resistenza e della democrazia, con i quali non è possibile alcuna riconciliazione.

Scuola privata

Signor Direttore,
vorrei sapere perché il giornale da Lei diretto polemizza sempre contro la scuola privata. Forse perché è in prevalenza cattolica?

don Giuseppe Rossi (Bologna)

La posizione de L'INCONTRO è contraria non alla scuola privata (cattolica, protestante, ebraica, mussulmana), ma al finanziamento pubblico di essa, vietato dall'art. 33 della Costituzione. A parte tale questione di legittimità costituzionale, sta il fatto che le scuole private - per le quali gli studenti sono clienti - offrono un insegnamento di parte e generalmente più scadente di quello fornito dalla scuola pubblica, che è la scuola di tutti. Infine le scuole private confessionali forniscono un'educazione religiosa ai giovani che, diventando adulti, ne resteranno condizionati. Se poi le scuole private sono quelle in mano ai sacerdoti cattolici, ciò comporta un ulteriore maggior potere della Chiesa sulla società civile.

Scalfaro

Gentile direttore,
leggo e stimo il Vostro giornale per i contenuti di libertà che esprime e per l'evidente indipendenza di giudizio nella scelta delle notizie pubblicate. Solo una cosa mi lascia perplesso: perché la linea del periodico è sempre così fermamente ancorata ad una accettazione del processo di unificazione europea?

Non sono contrario all'unificazione dei popoli, mi dichiaro anzi internazionalista; mi sorprende però constatare che nessuna voce in Italia denunci ciò che ormai è evidente: cioè questo percorso di unificazione europea, nelle modalità nelle quali si sta attuando, ha sicuramente una grande portata reazionaria!

E' un progetto violento anche se mascherato di demagogia. Ne volete un esempio? Il discorso di fine anno pronunciato dal capo dello Stato conteneva, lo abbiamo sentito tutti, un'apologia ed un incitamento al colonialismo. Parlando dell'Etiopia ha esclamato: "Il colonialismo è anche una benedizione, perché ha permesso ai nostri popoli di conoscersi, amarsi e lavorare insieme". A parte l'aberrazione storica, il contesto del discorso faceva esplicito riferimento anche alla "italianità" di una larga parte delle popolazioni della Croazia e della Slovenia. Perché la stampa italiana non ha rilevato questo passaggio così essenziale? Sono esterrefatto, neanche i giornali della "sinistra" ne hanno fatto cenno. Tutto ciò è inquietante. Questa autocensura su un argomento strategico della politica estera sa già di dittatura.

Sergio Martella (Padova)

Il Presidente della Repubblica, on. Scalfaro, ha espresso valutazioni che esigevano maggior ponderazione e prudenza. I democratici respingono qualsiasi ipotesi di colonialismo, mentre non corrisponde a verità che parte della popolazione della Croazia e della Slovenia sia italiana, in quanto la minoranza di lingua italiana non supera le 30 mila unità.

L'INCONTRO, sin dall'inizio favorevole alla collaborazione internazionale, riterisce tutti gli sviluppi relativi all'unificazione europea, la quale non è reazionaria se non in qualche settore. Tocca ai democratici neutralizzare in seno all'Unione Europea qualsiasi spinta reazionaria.

Mameli

Caro Direttore,
fra le tante commemorazioni del 1997 è passata, quasi inosservata, la ricorrenza del 150° anniversario dell'inno di Mameli. Fu infatti nell'estate del 1847 che due genovesi, il poeta mazziniano Goffredo Mameli e il compositore Michele Novaro, scrissero parole e musica di un Inno patriottico, con strofe di senari che divenne famoso sino al punto da assurgere - dopo la Liberazione dal fascismo - a inno nazionale della Repubblica.

Occorre ricordare che durante il regno dei Savoia l'inno ufficiale dell'Italia era la "marcia reale" commissionata nel 1831 da Carlo Felice a Giuseppe Gabetti, direttore di una banda musicale.

Dopo l'8 settembre 1943, cioé dopo la vile fuga del re traditore da Roma, e sino alla vittoria del referendum popolare a favore della Repubblica, si adottò ufficialmente l'inno del Piave, di cui era autore il napoletano E. A. Mario (pseudonimo di Giovanni Gaeta, compositore di celebri canzonette degli Anni Venti).

Qualcuno voleva sostituire l'inno di Mameli (un pò rettorico nel testo poetico), ma nessun motivo musicale ripescato nelle opere liriche (come il coro *"Va pensiero sull'ali dorate..."*) risulta accettabile, e alcuno è riuscito ad elaborare un nuovo inno. Perciò teniamoci - come eredità dell'imminente Risorgimento e testimonianza della continuità della Patria il vecchio e patetico canto di Mameli e Novaro.

*

MOSTRA DEL PITTORE ANDREA PAZIENZA

A 10 anni dalla sua scomparsa, si è aperta a Torino la Mostra dedicata ad Andrea Pazienza, promossa dalla Regione Piemonte. Disegnatore di fumetti, illustratore, scenografo, pittore e poeta Pazienza ha palesato nella tecnica del disegno e nel gusto dei colori, l'abilità di esprimere idee, immagini, storie. Ha realizzato con grande originalità e fantasia quadri, scenografie teatrali, locandine, manifesti cinematografici, costumi, lasciando della sua arte un segno profondo nella cultura contemporanea.

Il catalogo - edito da Baldini e Castoldi e curato dai fratelli Michele e Mariella Pazienza e da Vincenzo Mollica - raccoglie, insieme alla riproduzione fotografica delle tavole più celebri dell'Autore, i contributi di giornalisti e critici d'arte.

Rinnovate l'abbonamento a *L'INCONTRO*

Direttore responsabile:
BRUNO SEGRE

Comitato di redazione
prof. Luigi Rodelli,
Regina Lo Re
dott. Nico Ivaldi

Tipolitografia ARTALE s.n.c.
V. Reiss Romoli, 261 - TORINO
Tel. 226.99.80 - 226.99.90

Registr. al Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949

Monthly printed in Italy

Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione «Perché viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra redazione a disposizione dei lettori.

Il secondo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 2.130.000.

Periscopio

Art. 41 bis

(segue da pag. 1)

esiste più: infatti nessun ergastolano può scontare per legge più di 26 anni di carcere, ma dopo 20 anni o anche meno sono liberati pur se responsabili di parecchi omicidi.

DISCORSI DEL DUCE

Anche se non se ne sentiva alcuna necessità, la RAI-TV, terza rete, ha trasmesso, la sera del 16 febbraio, alcuni discorsi pubblici del Duce dal 1932 al 1940, tratti dall'archivio dell'Istituto LUCE e commentati da Nicola Caracciolo.

E' così risuonata, per chi fu testimone di tali discorsi e per i giovani che non poterono ascoltarli, l'oratoria del grande demagogo, ora violento e ricattatorio, ora esaltatore delle glorie dell'antica Roma, ora annunciatore di promesse poi tradite.

Folle oceaniche di cittadini - bambini "figli della lupa", giovani "balilla", adolescenti "avanguardisti", adulti "camicie nere", soldati, ufficiali, miliziani - raccolte nelle piazze per urlare la fedeltà al tiranno, delle sue grottesche apologie della fecondità della razza e della potenza militare, all'"mare nostrum", all'Impero risorto sui "colli fatali di Roma".

La consumata tecnica recitativa, l'eccezionale abilità comunicativa con le folle, il costante abuso di slogan e di gesticolazione spiegano le trionfali accoglienze rese al "Duce fondatore dell'Impero" (come il Segretario del Partito Nazionale Fascista, Starace, presentava alle masse il Duce proteso dal balcone).

Uno spettacolo, talora folcloristico, talora drammatico, sempre mistificatorio, trasformava gli italiani in una marea di burattini accorsi ad ascoltare la più balorda rettorica patriottarda, le invettive contro la democrazia, la divisione del mondo tra servi e padroni, tra amici e nemici, le prospettate avventure in Etiopia, Spagna, Albania e, finalmente, la dichiarazione di guerra a Francia e Inghilterra (giugno 1940), accolta da un forsennato tripudio popolare in piazza Venezia a Roma e contemporaneamente nelle piazze di tutte le città d'Italia, ove veniva diffusa dagli altoparlanti.

Insieme all'immagine del dittatore, responsabile di imprese guerresche e traditore dei veri interessi dell'Italia piegata all'innaturale alleanza con la Germania nazista, emerge la responsabilità collettiva del popolo che ha osannante al Duce e invocante Hitler e l'attacco a Francia e Inghilterra! La guerra, con lutti e rovine, ha punito i troppi incoscienti che esaltavano, dopo il littorio e il manganello, il cannone e le bombe delle aggressioni fasciste.

Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente il loro nuovo indirizzo all'Amministrazione del nostro giornale per evitare disguidi postali.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI TORINO
Ufficio Esecuzioni Penali

N. 393/97 R.E.S.
N. 149/97 R.E.S.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TORINO

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'anno 1996 il giorno 3 del mese di maggio, la Sezione 4° penale

omissis

ha pronunciato la seguente SENTENZA nella causa penale CONTRO RIZZO LUIGI, nato a L'Aquila il 9/2/1948 RICCIARDI Michele Federico, nato a Torino il 20/08/1935

IMPUTATI

RIZZO
proc. n. 543/95 R.G.
del reato di cui agli artt. 110 C.P., 8 L. 4/29, 4 primo comma n. 5 L. 516/82 perché in concorso con altri, agendo nella qualità di intermediario, con più violazioni commesse in esecuzione della medesima risoluzione, agendo al fine di permettere l'evasione delle imposte dirette e indirette a terzi, emetteva fatture con la denominazione sas RE.MA.TEK di MACCHI Giuseppe - già con sede in Moncalieri, via Giotto 4 - relative ad operazioni inesistenti e/o recanti l'indicazione di nome diversi da quelli veri in modo da impedirne l'identificazione dei soggetti tra i quali avveniva l'operazione. Accertato in Torino l'1 febbraio 1994.
proc. n. 379/95 R.G.
del reato di cui agli artt. 110 C.P., 8 L. 4/29, 4 primo comma n. 5 L. 516/82 perché in concorso con altri, agendo nella qualità di intermediario, con più violazioni commesse in esecuzione della medesima risoluzione, agendo al fine di permettere l'evasione delle imposte dirette e indirette a terzi, emetteva con la denominazione sas ALLSYSTEM fatture relative ad operazioni inesistenti e/o recanti l'indicazione di nomi diversi da quelli veri in modo da impedirne l'identificazione dei soggetti tra i quali avveniva l'operazione, commesso nel 1990.
RICCIARDI
proc. n. 279/95 R.G.
del reato di cui all'art. 8 L. 4/29 co. 1° L. 516/82 perché con più violazioni commesse in esecuzione del medesimo disegno criminoso, agendo al fine di evadere le imposte dirette e indirette, ovvero agendo altresì al fine di permettere l'evasione o indebito rimborso a terzi, emetteva fatture relative ad operazioni in tutto o in parte inesistenti per totale imponibile di L. 335.659.093 per l'anno 1989 e di L. 36.597.788 per l'anno 1990

omissis

P.Q.M.
visti gli artt. 533 e 535 c.p.p.

DICHIARA
RICCIARDI Michele Federico e RIZZO Luigi colpevoli dei reati loro rispettivamente ascritti e, unificati i reati contestati al RIZZO dal vincolo della continuazione con quello giudicato con sentenza 13.12.1995 del Tribunale di Torino (irr. 15.3.1996), concesse al RICCIARDI le attenuanti generiche, condanna:
RICCIARDI Michele Federico alla pena di mesi 7 di reclusione e L. 5.000.000 di multa; RIZZO Luigi, a titolo di aumento sulla pena inflitta con la citata sentenza, alla ulteriore pena di mesi 2 di reclusione e L. un milione di multa; oltre al pagamento delle spese processuali. Applica ai predetti imputati le pene accessorie di cui all'art. 6 L. 516/82, che determina nel minimo. Ordina la pubblicazione della sentenza sul periodico "L'INCONTRO" di Torino.

omissis

Sentenza divenuta definitiva in data 23/12/1996 per RIZZO e in data 22/2/1997 per RICCIARDI. E' estratto conforme per uso pubblicazione.
Torino, 18/2/1998
Il Dirigente della Segreteria
f.to Giuseppe Madarena

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI TORINO
Ufficio Esecuzioni Penali

N. 665/97 R.E.S.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TORINO

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'anno 1997 il giorno 14 del mese di marzo, la Sezione 4° penale ha pronunciato la seguente SENTENZA nella causa penale CONTRO CALVO GIORGIO, nato a Torino il 14/4/1940

IMPUTATO

del reato di cui agli artt. 8 L. 4/29 e 2 u.c. L. 516/82 perché, con più violazioni commesse in esecuzione della medesima risoluzione, non versava all'erario le ritenute effettivamente operate, a titolo di acconto o di imposta, nel 1989, pari a L. 32.143.000 e nel 1990, pari a L. 6.805.000.
omissis

P.Q.M.
visti gli artt. 533 e 535 c.p.p.

DICHIARA
CALVO GIORGIO colpevole dei reati a lui ascritti e, ritenuta la continuazione tra i reati stessi e quelli giudicati con la sentenza 22.3.1995 del Tribunale di Torino (irrevocabile il 7.5.95), lo condanna a titolo di aumento alla ulteriore pena di giorni 10 di reclusione e L. 500.000 di multa, oltre al pagamento delle spese processuali.
Applica all'imputato le pene accessorie di cui all'art. 6 L. 516/82, che determina nel minimo. Ordina la pubblicazione della sentenza sul periodico "L'INCONTRO" di Torino.
Visto l'art. 53 L. 689/81 converte la suddetta pena detentiva in quella di L. 1.125.000 di multa, per una pena complessiva di L. 2.325.000 di multa.

omissis

Sentenza divenuta definitiva in data 6/12/1996
E' estratto conforme per uso pubblicazione.
Torino, 24/2/1998
IL DIRIGENTE DELLA SEGRETERIA
f.to Giuseppe Madarena

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI TORINO
Ufficio Esecuzioni Penali

N. 867/97 R.E.S.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TORINO

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'anno 1997 il giorno 9 del mese di aprile, la Sezione 4° penale

omissis

ha pronunciato la seguente SENTENZA nella causa penale CONTRO CAROE' Giovanni, nato a Messina il 31/8/1946

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 4 co. 1° lett.d) L. 516/82, art. 8 L. 4/29 perché, con più violazioni commesse in esecuzione della medesima risoluzione, agendo al fine di permettere a terzi l'evasione delle imposte dirette e indirette, emetteva due fatture relative ad operazioni inesistenti per un totale di L. 122.441.250 nell'anno 1992 e per un importo di L. 15.000.000 nel 1994. Accertato in Torino, il 25 ottobre 1995.

omissis

P.Q.M.
visti gli artt. 533 e 535 c.p.p.

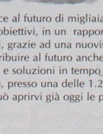
DICHIARA
CAROE' Giovanni colpevole del reato ascrittogli e, concesse le attenuanti generiche, lo condanna alla pena di mesi 4 e giorni 15 di reclusione e L. 4.000.000 di multa, oltre al pagamento delle spese processuali.
Applica all'imputato le pene accessorie di cui all'art. 6 L. 516/82, che determina nel minimo. Ordina la pubblicazione della sentenza sul periodico "L'INCONTRO" di Torino.
Visto l'art. 53 L. 689/81 sostituisce la suddetta pena detentiva in quella della durata di mesi 9.

omissis

Sentenza divenuta definitiva in data 25/5/1997.
E' estratto conforme per uso pubblicazione.
Torino, 18 febbraio 1998
Il Dirigente della Segreteria
f.to Giuseppe Madarena

ALBERTO BOLAFFI

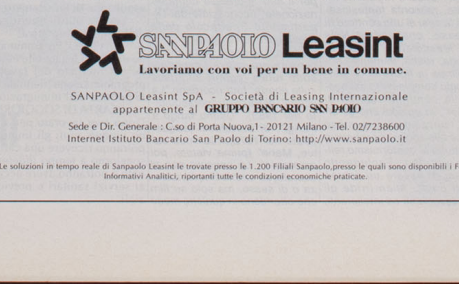
filatelisti
e antiquari filatelici
dal 1890



direzione generale
10123 TORINO
Via Cavour 17F
tel. (011) 55.76.300
teleg. Francbolaffi
telefax (011) 56.20.456

Filiali: **Torino** - Via Cavour 17- 10123 - tel.(011) 55.76.300
Milano - Via Montenapoleone 19 - 20121 - tel. (02) 79.98.94/5
Roma - Via Condotti 56- 00187 - tel.(06) 679.65.57/8/9

Benvenuti nel futuro della vostra Azienda.



Da anni Sanpaolo Leasint contribuisce al futuro di migliaia di imprese italiane, lavorando al loro fianco per raggiungere i loro obiettivi, in un rapporto dinamico e molto operativo, da imprenditore a imprenditore. E oggi, grazie ad una nuovissima forma di leasing, molto più rapida e mille volte più comoda, può contribuire al futuro anche della vostra azienda, perché mette a vostra disposizione informazioni e soluzioni in tempo reale e nel posto più vicino a voi: dovunque in Italia, presso una delle 1.200 Filiali Sanpaolo.
Così, Sanpaolo Leasint può aprirvi già oggi le porte del futuro. Benvenuti!

SANPAOLO Leasint
Lavoriamo con voi per un bene in comune.

SANPAOLO Leasint SpA - Società di Leasing Internazionale appartenente al GRUPPO BANCARIO SAN PAOLO
Sede e Dir. Generale : C.so di Porta Nuova,1- 20121 Milano - Tel. 02/7238600
Internet Istituto Bancario San Paolo di Torino: http://www.sanpaolo.it

Le soluzioni in tempo reale di Sanpaolo Leasint le trovate presso le 1.200 Filiali Sanpaolo,presso le quali sono disponibili i Fogli Informativi Analitici, riportanti tutte le condizioni economiche praticate.